

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

SETTEMBRE 2024 | numero 9

Un'estate con il cuore

*Il racconto
della Pastorale
del turismo*

Luigi Ciotti, Persona Fraterna 2024
(photo by Pietro Basoccu)



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA
CHE CERCHI OGNI GIORNO



CONAD

TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

Margherita
CONAD

TORTOLÌ
Via Portoghesi



Non perdere neppure un numero!

Seguici su

www.ogliastraweb.it

chiamaci al numero **0782 482213** o scrivici a **redazione@ogliastraweb.it**

Seguici sui nostri profili social



EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Evangelizzare. Una parola!

di Claudia Carta



La copertina

Risuona nelle orecchie e nell'animo il grido di don Luigi Ciotti, "Persona fraterna" 2024. Il grido di chi tutti i giorni spende la vita per denunciare le storture delle mafie, per far capire che serve l'impegno e lo sforzo di tutti se vogliamo che le cose cambino: istituzioni, Chiesa, scuola, famiglia. Perché l'educazione, la legalità, la giustizia, il bene sociale sono un dovere per tutti

La Chiesa attorno a un tavolo. Ogni tanto è utile, anzi doveroso, fermarsi. Guardarsi negli occhi, ascoltarsi. Più che una sterile enumerazione di lamentele, uno *step* propositivo e creativo che nulla toglie alla complessità dei problemi, spesso atavici, delle nostre comunità, né vuole ignorarli sotto la maschera di un ottimismo cieco e sterile.

La due giorni in programma a Orosei il 27 e 28 settembre è cosa buona e giusta: *Incontro sinodale delle Chiese di Sardegna*. E mentre già qualcuno storce il naso e fa spallucce, tra un *Non cambia nulla* e un *Tutto tempo perso*, l'occasione che ci viene data non è da sprecare. Scordiamoci il binomio Chiesa/preti. La Chiesa, non solo quella che siede ai tavoli di Orosei, è la Chiesa *tutta*: uomini e donne nei loro differenti compiti, servizi, età. Ci saranno i sacerdoti, come ci saranno i giovani. Ci saranno i vescovi e ci saranno le donne. Ci saranno i laici insieme ai religiosi. Di tutte le diocesi sarde. E tutti potranno, *dovranno*, esprimersi davanti al compito, alla missione, alla sfida – chiamiamola pure come vogliamo – urgente e delicata: *evangelizzare*. Che non vuol dire convincere, che non vuol dire fare il lavaggio del cervello o asservire a ideologie e movimenti. Ma vuol dire una cosa sola: portare la *notizia buona*. Quella vera, quella fresca,

quella che fa bene. Quella che non elimina dolori, sofferenze o problemi, ma consente di andare oltre, di sussurrare che tu sei molto più dei tuoi problemi e del tuo dolore e, soprattutto, che non si è soli mai. *La notizia buona* è quella che libera. Dai pregiudizi, dalle critiche, dalle mormorazioni. Ma richiede impegno. Richiede tempo, cura, custodia. Scrive don Fabio Rosini: «Sorvegli, custodisci, salvaguardi quello a cui tieni, mentre ti dimentichi di quel che non ti interessa veramente. Io non faccio quel che devo, ma quel che amo. Da dove nasce la sciatteria? Dalla perdita del senso del prezioso, dalla perdita dell'intuizione della importanza delle cose. C'è un passaggio di San Paolo che amo e davanti al quale mi pongo spesso, non senza dolore: "Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (2Cor 12,15). Paolo desidera dilapidare se stesso non perché ha delle convinzioni o per dovere, ma per la vita stessa dei Corinzi. La sua forza è la loro importanza. Questa è una parte essenziale della paternità: avendo capito il nome del figlio o della figlia, sapere che vale tutta la propria vita». Un prete sciatto, un laico sciatto non si possono vedere. *Evangelizzare* è essere, forse in modo inspiegabile, un tramite per il cielo, una porta aperta o chiusa. Quale immensa responsabilità di cui ci verrà chiesto conto!

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrivedda.com
info@campingiscrivedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 44 | numero 9
settembre 2024
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

**Redazione
e Amministrazione**

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

SOMMARIO

Sottovoce

1	Evangelizzare. Una parola!	di Claudia Carta
---	----------------------------	------------------

Ecclesia

3	Perché la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica	di Antonello Mura
4	Ascoltare e vivere la Parola	di Filippo Corrias
6	Hai capito Geremia! Acierrini in compagnia di un amico speciale	l'équipe diocesana Acr
7	Il cuore giovane della Diocesi	di Antonio Carta e Gloria Pisu
8	“Vite a contatto”. Un'estate di relazioni per il settore Adulti	di Marco Ladu
9	La ministerialità delle coppie al servizio dell'amore	di Giovanni Pischedda e Giuseppina Nieddu
10	Redentore, una Croce che libera e salva	di Franco Colomo
12	Il tempio diventa una casa	di Giovanni Deiana
14	Coraggio! Il vostro Dio viene a salvarvi	di Claudio Doglio
15	Propiziatore	di Michele A. Corona

Dossier | Pastorale del Turismo

16	Una Pastorale che ha cuore	di Claudia Carta
22	Parolin: «In un mondo ferito, costruiamo pace e fraternità»	di Francesco Ognibene
24	Il Premio Persona fraterna 2024 a Don Luigi Ciotti	di Giacomo Mameli
26	Nello sport come nella vita: ci vuole cuore	di Andrea Contini
31	Beniamino Zuncheddu: quando l'indignazione si trasforma in impegno collettivo	di Sergio Massironi
32	Verità per Luca Attanasio, l'ambasciatore dal cuore grande	di Luciano Piras
34	Un continuo inverno demografico	di Augusta Cabras
36	Tra cinema e fotografia. Decennale ricco d'arte e cultura	di Claudia Carta

Attualità

38	Camera Oscura	a cura di Pietro Basoccu
40	La partecipazione. Fondamento della democrazia	di Alberto Cosseddu
42	Il Cammino sinodale delle Diocesi	
44	La parrocchiale di Villaputzu risplende dei suoi marmi	di Angelica Porcu
47	Il soggiorno di Alete Cionini a Lanusei	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

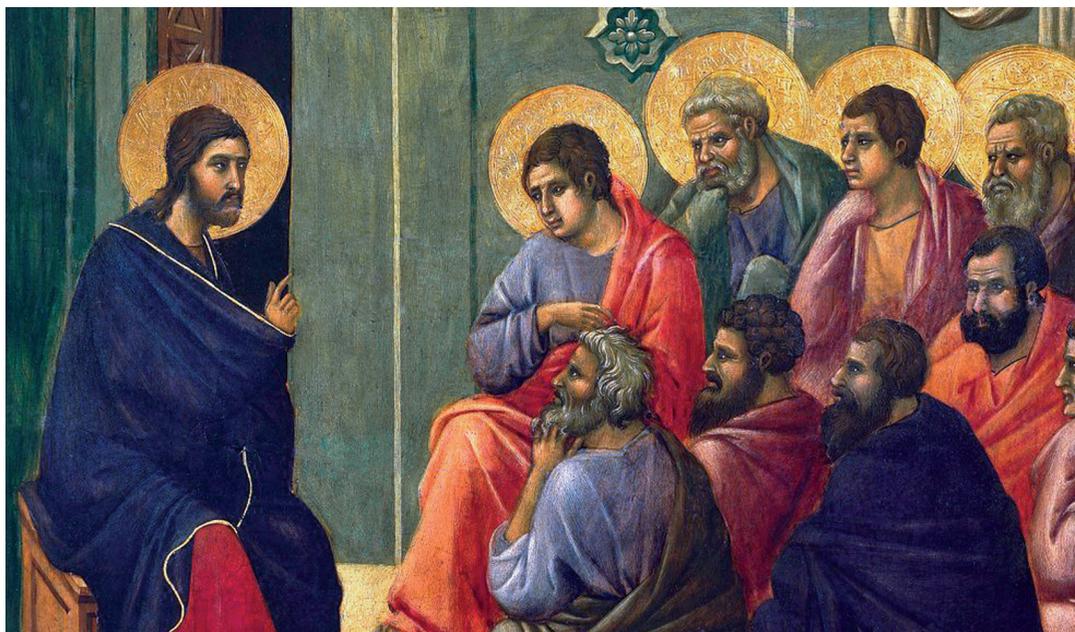
Fotografie:

Gigi Olla e Franco Colomo pagine 10-11,
Pietro Basoccu pagina 37. Le foto di Jacopo
Cullin di pagina 19 e 28 e della Brigata Sassari
di pagina 36 sono di Salvatore Carta, Giuseppe
Rocca pagine 44-45

Perché la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica

Nei giorni festivi, all'interno della Messa e dopo l'omelia, i presenti pronunciano insieme la professione di fede, nota anche come il Credo. È l'adesione personale e comunitaria ai fondamenti della fede cattolica.

La Chiesa, nella sua saggezza, ha scelto due *Credo* diversi da poter recitare: il Credo degli Apostoli (più essenziale) e il Credo di Nicea (più ampio e preciso). Il Credo di Nicea, nato al I Concilio di Nicea (325 d.C.), oltre ad evitare l'errore teologico che negava la vera divinità di Cristo, fu affinato nel I Concilio di Costantinopoli (381), nel quale, dopo la professione di fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, si dice: «Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica». Sono le quattro proprietà della Chiesa che determinano anche il titolo del nostro convegno diocesano, programmato per sabato 19 ottobre. Perché affrontare questo tema? Non basta formularlo la domenica durante la Messa? Qual è lo scopo del convegno? Le motivazioni principali sono tre: il Credo, che è un punto fermo della nostra fede, non va dato per scontato e merita un approfondimento. Il secondo motivo risiede nel particolare momento in cui si svolge il convegno, quello della seconda sessione del Sinodo universale, e con la possibilità quindi di accogliere e ascoltare Vescovi da diversi continenti. Il terzo motivo è il raggiungimento per la nostra Diocesi di un traguardo importante: i duecento anni dalla sua nascita. Quest'ultimo dato confermerà che la



migliore consapevolezza che possiamo avere è di vedere nella nostra storia diocesana un piccolo tassello di quella della Chiesa universale.

Importante riaffermare, tra l'altro, che credere *la Chiesa* non va sminuito o considerato di importanza secondaria in relazione alle seguenti parole: Credo *in* un solo Dio, *in* Gesù Cristo e *nello* Spirito Santo. Anzi è collegato in maniera indissolubile. La Chiesa è *una* non perché ci mettiamo d'accordo con una decisione umana: solo Dio, uno e trino, la unisce. L'unità della Chiesa è prima ancora della nostra decisione e del nostro volere. E nessuna pluralità o differenza che troviamo nella Chiesa: Diocesi, diversi riti, diversa disciplina ecclesiastica, rappresentano, in partenza, un atto contrario all'unità della fede. L'unità nella Chiesa è infatti comunione, secondo il modello dell'unità trinitaria, senza mai essere uniformità, come dimostra la Pentecoste. Non a caso, la stessa idea dell'unità attorno a Pietro si fa strada nella Chiesa molto rapidamente. Questa unità, come dice il Concilio, è il motivo per il quale essa è come un

sacramento, cioè, segno e strumento dell'unità con Dio e del genere umano (cf. *LG* 1).

Affermare che la Chiesa è *santa* significa recuperare il concetto di santità nella Bibbia, che indica che Dio è trascendente, totalmente altro da noi, quindi separato, diverso. Se il Dio *Santo* ci ha inviato Gesù, il Santo, e ci ha dato il suo Spirito Santo, tutti i cristiani sono chiamati alla santità. Afferma il Concilio: «La santità della Chiesa si deve manifestare nei frutti di grazia che lo Spirito produce nei fedeli» (*LG* 39).

La cattolicità della Chiesa non dipende infine dalla quantità delle Chiese. Sono invece decisivi: il senso della totalità, l'integrità della fede, l'universalità geografica. In quanto cattolica la Chiesa è missionaria, e deve annunciare Gesù fino ai confini del mondo. Per questo la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica.

La Chiesa, infine, è *apostolica* perché la sua identità è garantita dalla successione dell'episcopato, in continuità storica con i primi apostoli.

✠ Antonello Mura

Ascoltare e vivere la Parola

Filippo Corrias
cancelliere vescovile

Il viaggio di Francesco in Estremo Oriente – il più lungo dell'intero pontificato – assume un significato geo-politico rilevante e implicazioni culturali di indubbia portata

Lunedì 2 settembre papa Francesco ha intrapreso il 45esimo viaggio apostolico, il più lungo del suo Pontificato, per visitare l'Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Lest e Singapore. Il viaggio si concluderà il 13 settembre. Giovedì 5, a Giacarta, in Indonesia, allo Stadio Gelora Bung Karno, il Pontefice ha presieduto la celebrazione eucaristica e nell'omelia ha commentato la pagina del Vangelo di San Luca.

«Gesù ci chiama a vivere due atteggiamenti fondamentali, che ci permettono di diventare suoi discepoli: *ascoltare la Parola*; il secondo: *vivere la Parola*. Prima ascoltare, perché tutto nasce dall'ascolto, dall'aprirsi a Lui, dall'accogliere il dono prezioso della sua amicizia.

Il cuore dell'uomo è sempre alla ricerca di una verità capace di sfamare e saziare il suo desiderio di felicità; non possiamo accontentarci delle sole parole umane, dei criteri di questo mondo, dei giudizi terreni; sempre abbiamo bisogno di una luce che venga dall'alto a illuminare i nostri passi, di un'acqua viva che possa dissetare i deserti dell'anima, di una consolazione che non deluda perché proviene dal cielo e non dalle effimere cose di quaggiù. In mezzo



allo stordimento e alla vanità delle parole umane c'è bisogno della *Parola di Dio*, l'unica che è bussola per il nostro cammino, l'unica che tra tante ferite e smarrimenti è in grado di ricondurci al significato autentico della vita. Il primo passo, invece, consiste nel sapersi mettere in ascolto dell'unica Parola che salva, quella di Gesù, come possiamo vedere nell'episodio evangelico, quando il Maestro sale sulla barca di Pietro per distanziarsi un po' dalla riva e così predicare meglio alla gente (cfr Lc 5,3). La nostra vita di fede inizia quando umilmente accogliamo Gesù sulla barca della nostra esistenza, gli facciamo spazio, ci mettiamo in ascolto della sua Parola e da essa ci facciamo

interrogare, scuotere e cambiare. La Parola del Signore non può restare una bella idea astratta o suscitare soltanto l'emozione di un momento; essa ci chiede di cambiare il nostro sguardo, di lasciarci trasformare il cuore a immagine di quello di Cristo; la Parola ci chiama a gettare con coraggio le reti del Vangelo in mezzo al mare del mondo, correndo il rischio, di vivere l'amore che Lui ci ha insegnato e ha vissuto per primo. Anche a noi il Signore, con la forza bruciante della sua Parola, chiede di *prendere il largo*, di staccarci dalle rive stagnanti delle cattive abitudini, delle paure e delle mediocrità, per osare una nuova vita».

**GIORNATA
NAZIONALE**

**Per il sostentamento
dei sacerdoti**



**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI CON
UN'OFFERTA PER IL LORO
SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è accogliente, unita e partecipe. Tutti insieme, **UNITI NEL DONO**, lo sosteniamo perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i **sacerdoti**: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e agli oltre 32.000 sacerdoti in Italia che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi, per essere liberi di servire tutti.



Dona subito on line

Inquadra il QR Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Hai capito Geremia! Acierrini in compagnia di un amico speciale

L'équipe diocesana ACR



presentava giorno per giorno una parte della sua missione; attraverso la **liturgia**: don Federico, alla sua prima esperienza come Assistente diocesano ACR, introduceva il tema con la liturgia mattutina e ne coordinava le conclusioni con la liturgia alla sera, senza far mancare liturgie particolari (penitenziale, adorazione, veglia sotto le stelle...) che approfondivano il rapporto di Geremia, e degli stessi ragazzi, con Dio; attraverso le **attività**: divisi per gruppi e guidati dagli educatori, i ragazzi elaboravano di volta in volta i messaggi del profeta alla loro vita; attraverso il **gioco**: tutti i giochi, organizzati a tema, a seconda delle varie tappe della vita di Geremia, hanno portato i ragazzi a concretizzare, in modo

Nell'oasi di Bau Mela, dall'8 al 13 luglio, il Tempo Estate Eccezionale dei ragazzi ACR

“**G**eremia, profeta di sventura”. Quante volte l'abbiamo sentito apostrofare così, questo che è uno tra i quattro profeti maggiori dell'Antico Testamento. Niente di più lontano dalla realtà: i circa sessanta ragazzi che hanno partecipato al campo-scuola a Bau Mela, dall'8 al 13 luglio scorso, hanno potuto scoprire un Geremia, *profeta di speranza*: un uomo mite, certo impaurito per il compito che il Signore gli stava affidando, ma allo stesso tempo forte della presenza di Dio stesso in lui; proclama sì, parole di rimprovero e di minaccia, ma al contempo annuncia la salvezza del suo popolo dall'oppressione babilonese e la promessa che sarà Dio stesso a prendersi cura del suo gregge che pastori iniqui hanno disperso affidandosi ad altre divinità. Sì, Geremia è stato il personaggio



guida di questa esperienza forte che l'Azione Cattolica Ragazzi propone ogni anno nel *Tempo Estate Eccezionale*. La figura di Geremia presentata ai ragazzi è stata declinata nelle consuete sfaccettature. Attraverso la **drammatizzazione**: con la tecnica del *Kamishibai* – forma di narrazione itinerante fatta di immagini e parole, sviluppata in Giappone tra il 1920 e il 1970, letteralmente significa *teatro di carta*, dal giapponese Kami (carta) e Shibai (teatro) – Geremia stesso, interpretato dal diacono don Antonio,

divertente e rilassato, le scoperte fatte ogni giorno. Una missione, quella di Geremia, che, grazie alle competenze di educatori decisamente motivati, è stata interiorizzata dai ragazzi, i quali hanno saputo mettere a confronto l'esperienza di

uomo chiamato e guidato da Dio, con la loro esperienza di vita, sotto la guida di Dio. Tutta l'esperienza del campo è stata arricchita dalla presenza importante, preziosa e attiva dei seminaristi, Paolo, Gian Michele, Daniele, Ivan, e di suor Silvia e suor Veronica. Un ringraziamento a tutti, in particolare agli educatori: i *vecchi*, per la loro esperienza condivisa, e i *nuovi* per la loro scelta di mettersi in gioco. L'arrivederci è all'anno prossimo in compagnia dei dodici apostoli.

Il cuore giovane della Diocesi

Giovanissimi

Presi per mano. Non un semplice slogan, ma un vero e proprio stile di vita. Una promessa, una certezza. 65 giovanissimi tra i 14 e i 17 anni hanno vissuto una settimana intensa a Bau Mela, riflettendo e sperimentando cosa significhi camminare per le strade della vita sapendo di poter essere presi per mano. Si è parlato di relazioni, di affetti, di sentimenti e di emozioni. Presi per mano dagli educatori e dai compagni di viaggio, i giovanissimi hanno soprattutto riflettuto sulla *stretta di mano* più importante, quella di un Dio che li ama e li accompagna tenendoli per mano ogni giorno, nei momenti gioiosi, ma soprattutto nei momenti più difficili. Preghiere, giochi, riflessioni, animazioni, tempi di silenzio e canti a squarcia gola hanno scandito le giornate del campo scuola. Con una stretta di mano si comunica sempre tanto e nella bella famiglia dell'Azione Cattolica ogni giovanissimo può sperimentare tante, diverse, strette di mano, nella certezza di non essere solo, mai.

Don Antonio Carta

Giovani

Il Campo scuola Giovani di Azione Cattolica, tenutosi a Bau Mela dal 28 al 30 luglio scorso, ha coinvolto tredici ragazzi della diocesi lanuseina, guidati dagli assistenti di settore, Don Giuliano Pilia e Don Antonio Carta. Le attività si sono basate sull'analisi personale e guidata di alcuni brani del Vangelo, inerenti allo slogan dell'iniziativa: *Vite a contatto*. Attraverso i momenti della *lectio, meditatio, oratio e contemplatio*, ciascuno ha potuto riflettere, meditare e condividere ciò che ciascun brano gli ha suscitato. In questo modo si è ragionato sui

contatti, più o meno profondi, che si hanno nella vita di tutti i giorni e sulla vicinanza di Dio nel nostro tempo.

La condivisione ha arricchito vicendevolmente i ragazzi, perché preziosi sono stati gli scambi di idee e di prospettive. Se le attività, il silenzio e la preghiera hanno permesso di nutrirsi interiormente e quindi spiritualmente, il guardare il cielo stellato, il ridere in compagnia, o il passeggiare liberamente, sono stati l'occasione per non smettere di meravigliarsi davanti alla bellezza della vita.

Gloria Pisu



“Vite a contatto”. Un'estate di relazioni per il settore Adulti

di Marco Ladu

Contatti, relazioni, legami. Ecco il filo conduttore del Campo estivo Adulti di Azione Cattolica, svoltosi nel polmone verde della diocesi lanuseina, a Bau Mela

Per l'AC, da sempre l'estate non è solo momento di riposo, ma tempo di grazia, dove ci si dedica alla riflessione, alla meditazione e alla spiritualità, momenti che vengono vissuti con tempi lenti e non frenetici, condividendo amicizia e fraternità. Quattro intensi giorni di fine luglio. Circa 40 soci dell'Ac diocesana sotto la guida spirituale di don Danilo Chiaï hanno affrontato il tema: “Vite a contatto”, un autentico viaggio tra

federe e incontri con gli altri. Un brillante don Danilo ci ha guidato con le sue riflessioni a meditare sull'importanza delle relazioni, a partire dal Vangelo, per scoprire ancora una volta che non ci si salva da soli, anzi è proprio il legame con l'altro/a che ci porta al Signore; lo stesso Gesù nella sua vita terrena ha sentito la necessità di entrare a contatto con gli uomini e le donne del suo tempo per operare la sua opera Redentrice. Lo stile e organizzazione del Campo ha ripreso tutta la luce e la bellezza dei tempi pre-pandemici: non sono dunque mancate le attività ludiche, ideate dall'équipe animata da una brillante Marinella, che ci hanno permesso di riflettere sulle tematiche in modo leggero, vivendo bei momenti di grazia. E non si poteva rinunciare al *Cine Forum*: “La stanza di Marvin” è il titolo scelto per la riflessione di quest'anno, film che come sempre ha suscitato e stimolato una riflessione attenta e costruttiva. Altro momento significativo è stato quello

dell'escursione: meta scelta, Orgosolo, pellegrinaggio ai luoghi di Antonia Mesina, socia di Ac che è entrata a contatto con la fede fino all'estremo sacrificio del martirio. Giornata emozionante, carica di commozione che ci ha visti celebrare la Messa in cripta davanti alle spoglie mortali della martire, visitare la casa natale, recitare il rosario nel luogo del martirio, accolti nel pieno spirito associativo da Peppino Rubano che ci ha fatto sentire veramente a casa. Nell'ultimo giorno a Bau Mela, è stata Giovanna Fancello – già delegata regionale e attuale presidente diocesana di Nuoro – a guidare la nostra riflessione, soffermandosi sul senso della responsabilità associativa. Momenti di grazia per cui essere lieti, grati al Signore e a tutti coloro che li hanno resi possibili.



La ministerialità delle coppie al servizio dell'amore

di Giovanni Pischedda
e Giuseppina Nieddu

Ad Arbatax il Campo famiglie dal 3 al 4 agosto

Se da un lato la due giorni dedicata al Campo famiglie è stata in qualche modo “sofferta” a causa del clima afoso, dall'altro si è rivelata sicuramente intensa, ricca, per la presenza di coppie provenienti da Nuoro e Cagliari, e arricchente. Tematica complessa, quella della *ministerialità*, sviluppata ampiamente sia dal punto di vista teologico che antropologico.

Ha aperto i lavori il vescovo Antonello, salutandoli e ringraziando i partecipanti e relatori. Don Battista Mura, responsabile della Pastorale familiare, facendo riferimento alla XXV settimana di spiritualità coniugale svoltasi a Palermo in aprile, ha iniziato la *lectio* sulla ministerialità degli sposi e sugli intrecci dei ministeri ecclesiali. Riflessione, la sua, centrata sul capitolo 8 degli Atti degli Apostoli: Paolo a Corinto incontra Aquila e Priscilla, giudei scacciati da Roma dall'imperatore Claudio in quanto cristiani *scomodi*. La coppia accoglie a casa Paolo, condividendo con lui la quotidianità e il lavoro, sono infatti fabbricatori di tende.

Già nella *Festa della famiglia* di giugno, una coppia di Cagliari, Luisa e Stefano, aveva raccontato la propria esperienza di *famiglia in canonica*, a Trento, sull'esempio delle prime comunità cristiane. In estrema sintesi, riscoprire il matrimonio come risposta a una chiamata: con i sacramenti dell'*Iniziazione Cristiana* (Battesimo, Cresima, Eucarestia) si assume infatti la missione sacerdotale, profetica, regale nella quotidianità. Nel Battesimo e poi nel matrimonio si promette di accogliere, educare i figli secondo la Chiesa Cattolica. Ecco la ministerialità degli



sposi a servizio dell'amore. Anche il Vescovo Antonello – sottolineando come prima ministerialità l'accoglienza di Aquila e Priscilla – ha evidenziato come la Chiesa si fondi sul senso familiare: la ministerialità è già nello sposarsi in Chiesa, nell'atto costitutivo della coppia.

Domenico Bellantoni, docente, psicologo e psicoterapeuta di Napoli, ha fatto una sintesi delle tematiche trattate l'anno scorso a Bau Mela sull'affettività: «Io posso vivere senza di te, ma non voglio vivere senza di te perché ti amo».

Lo stesso Bellantoni ha evidenziato come ministeri ordinati e ministeri della coppia coniugale hanno pari dignità. Ha ricordato che l'attuale *società liquida* (Baumann) distrugge le tradizioni; enfatizza l'autorealizzarsi anche come affermazione di sé (l'io a discapito del noi). Da qui le domande: ma si è veramente felici nella ricerca della libertà assoluta? Il disagio generalizzato che osserviamo non è forse il risultato di questa società fluida, senza punti di riferimento? La risposta potrebbe essere la

realizzazione di sé nel *dono* all'altro. Il docente napoletano ha inoltre sottolineato il valore e il significato di essere *famiglia* come passaggio dall'io al noi, nella reciprocità fondamentale della coppia; altrettanto importante, per la crescita personale e sponsale, la capacità di auto distanziamento, così come mantenere *elasticità* rispetto ai modelli ricevuti dalle famiglie di origine; infine, assumersi le proprie responsabilità, divenendo testimoni credibili e annunciatori del messaggio evangelico tanto all'interno della famiglia, quanto nella Chiesa e nella società tutta. Se lo specifico *ministero* della coppia coniugale è *vivere e mostrare la comunione*, l'essenziale è *amarsi*. Di quale amore parliamo? La coppia testimonia l'amore di Dio, manifestatosi in Gesù Cristo verso la Chiesa e l'umanità tutta. Nel salutarsi, le coppie partecipanti hanno espresso soddisfazione e gratitudine, a responsabili e volontari, per l'organizzazione del Campo, come sempre rallegrato dalla presenza dei bambini, accolti dai giovani animatori.

Redentore, una Croce che libera e salva

di Franco Colomo
L'Ortobene

Tutti, semplicemente, pellegrini. È il momento più intimo quello che si vive all'alba del 29 agosto, giorno della grande festa. Sveglia nel cuore della notte per ritrovarsi in Cattedrale. Da qui, dietro alla croce, si muovono in silenzio i primi passi. All'altezza della "Madonnina" si intravede dietro il Monte un chiarore incipiente, quasi il presagio di ciò che accadrà. Di fronte alla chiesetta della Solitudine la prima stazione della Via Crucis. Lo dirà don Sandro Fadda nell'omelia della Messa al termine del cammino: «Il pellegrinaggio è sempre il segno di una vita, di un'esistenza che cammina nella storia. Ma come credenti sappiamo che c'è una meta e la meta è Cristo».

Stazione dopo stazione le meditazioni accompagnano la preghiera, c'è la croce, sempre. Ma non incombe come simbolo di disperazione quanto invece nella misura di Cristo: «La croce è il mistero di gloria, di grazia che ci viene affidato. È il luogo nel quale ciascuno ritrova se stesso nella comunione con i fratelli che Gesù è venuto a portare, è l'impegno a vivere in pienezza la nostra vita di ogni giorno, con consapevolezza, con responsabilità», ha commentato ancora.

Partiti al buio ora i pellegrini vedono il sole alto proprio volgendo lo sguardo al Cristo, posto poco sopra l'altare di pietra presso il quale don Fadda, insieme ai concelebranti don Luca Mele e don Gianfranco Nieddu, ha presieduto l'Eucarestia. Uomini e donne, giovani e anziani fanno da corona in un teatro naturale di graniti e lecci, fresco riparo dopo la fatica del cammino.

Poco distante già si prepara per il

solenne pontificale delle 11 presieduto dal vescovo e concelebrato dal Capitolo della Cattedrale insieme ai parroci della città, alla presenza delle autorità civili e militari.

Per la prima volta c'è una donna a rappresentare la Regione, la Presidente Alessandra Todde, nuorese, ha scelto per l'occasione – come tante concittadine – di vestire l'abito tradizionale. Accanto a lei il Prefetto Alessandra Nigro e il commissario del Comune di Nuoro Giovanni Pirisi.

Tutt'intorno un popolo che si riappropria del suo monte nel giorno tanto atteso.

A tutti il vescovo Antonello rivolge l'invito a interrogarsi a partire da una riflessione incentrata sulla croce del Redentore, dopo essersi soffermato negli anni scorsi sullo sguardo, poi l'altezza, le mani e infine dei piedi della statua. «Gesù, non ha scelto la croce per la croce – ha detto – ma essendo Dio, e fattosi uomo, ha affrontato la vita per redimerla, e per salvarla ha scelto di amarla, fino in fondo.

Questa è la nostra fede, dalla quale attingere forza ed energie. Mi chiedo quanto ci crediamo davvero? Mi domando se un evento come la risurrezione di Gesù ci cambi pensieri e atteggiamenti quotidiani, personali e comunitari.

Ogni tanto facciamoci un test, sì un test per misurare la nostra adesione al suo progetto di risurrezione». Il test migliore – ha proseguito – «passa dalla decisione che prendiamo di fronte al male, alla violenza, al sopruso; vediamo solo il problema o ci chiediamo qual sia la soluzione da adottare?

Apparteniamo cioè alla categoria dei professionisti della lamentala, scansandoci opportunamente quando si tratta di sporcarsi le





mani, oppure, oltre a indignarci, cerchiamo parole, strade e orizzonti per far risorgere quanto sta morendo o rischia di morire senza il nostro impegno? Crediamo davvero che le cose possano cambiare, in ogni campo, e che le persone malate, le vittime dell'odio, quelle povere di vita e di cultura, le vittime dell'ingiustizia, possono diventare – grazie a noi – dei viventi, cioè felici di vivere, recuperate a una vita dignitosa?». La preghiera finale: «Chiediamo al Redentore di imparare a stimare la verità senza diventare fanatici, ad amare il bene senza diventare cupi moralisti, ad amare il mistero senza diventare troppo devoti, ad accettare la fragilità senza andare alla deriva. Le croci non ci verranno tolte, ma seguendo il risorto, il Redentore – ha concluso il Vescovo –, ne faremo un segno di libertà e di liberazione, un passaggio dalla morte alla vita, un compito per vivere con la fede nelle vicende del mondo».

Il tempio diventa una casa

di Giovanni Deiana

Il rapporto di Gesù col tempio di Gerusalemme.

In altra occasione ho trattato del rapporto tra Gesù e il tempio di Gerusalemme (G. Deiana, *Bibbia in briciole*, University Press, Roma 2019, 263-266), un rapporto burrascoso e contraddittorio. Da una lettura sommaria dei Vangeli si ha l'impressione che Gesù utilizzasse il tempio per istruire il popolo, ma per pregare preferisse ritirarsi tutto solo in luoghi isolati e lì trascorrere intere ore in dialogo con il Padre. Inoltre, per quanto riguarda le pratiche culturali, non lo vediamo mai compiere quei riti, come i sacrifici, praticati dai suoi contemporanei. Questo dato suscita una certa meraviglia se si considera che il tempio di Gerusalemme era l'unico luogo di culto per tutti i giudei sparsi nel mondo allora conosciuto. Che le relazioni tra Gesù e il tempio fossero tesi risulta in modo inequivocabile dalla purificazione del tempio riportata, sia pure con significative varianti, da tutti gli evangelisti (Mt 21,12-17; Mc 11,15-17; Lc 19,45-46; Gv 2,14-16). Proprio perché ogni evangelista interpreta il fatto in modo particolare, merita una trattazione più dettagliata. Ma prima di commentare i singoli racconti credo sia necessario mettere in evidenza un dato importante riguardante i mercanti, considerati responsabili degli abusi che Gesù ha voluto porre in evidenza, accusandoli di aver trasformato il luogo destinato alla preghiera in una "spelunca di ladri" (Mc 11,17).

L'importanza dei commercianti di bestiame.

Bisogna tuttavia notare che quei mercanti svolgevano una funzione importante per coloro che dovevano offrire un sacrificio. Specialmente

quando un fedele aveva bisogno di purificarsi, era indispensabile che la vittima fosse "perfetta", ossia che non presentasse dei difetti (Lv 1,3; 3,1; 4,3). A tal proposito il Levitico, che esamina nei minimi dettagli i singoli sacrifici (Lv 1-5), in Lv 22,17-25 espone in modo chiaro la necessità che le vittime fossero prive di difetti, pena la nullità del sacrificio: «Il Signore parlò a Mosè e disse: "Parla ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti dicendo loro: Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenterà la sua offerta, per qualsiasi voto o dono spontaneo, da presentare come olocausto in onore del Signore, per essere gradito, dovrà offrire un maschio, senza difetto, di bovini, di pecore o di capre. Non offrirete nulla con qualche difetto, perché non sarebbe gradito. Se qualcuno presenterà al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per adempiere un voto sia come offerta spontanea, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta e non avere alcun difetto. Non presenterete in onore del Signore nessuna vittima cieca o storpia o mutilata o con ulcere o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull'altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Un capo di bestiame grosso o minuto che sia deforme o atrofizzato, potrai offrirlo come dono spontaneo, ma non sarà gradito come sacrificio votivo. Non offrirete al Signore un animale con i testicoli ammaccati o contusi o strappati o tagliati. Tali cose non farete nella vostra terra, né prenderete dalle mani dello straniero alcuna di queste vittime per offrirle come cibo in onore del vostro Dio; essendo mutilate, difettose, non sarebbero gradite a vostro favore».

Di conseguenza, se l'animale

presentava qualche difetto, il sacerdote era costretto a rifiutare il sacrificio. Soltanto i commercianti di bestiame e i sacerdoti avevano la competenza per valutare se una vittima fosse idonea per essere offerta. In altre parole, il venditore offriva al fedele la garanzia che l'animale acquistato era idoneo per essere offerto.

Gli abusi dei sacerdoti.

Naturalmente il racconto dei Vangeli pone l'accento sugli abusi che i sacerdoti potevano compiere. Del resto sull'argomento esisteva una lunga tradizione che risaliva ai profeti più antichi come testimonia già Osea: in Os 4,8 il profeta accusa i sacerdoti di nutrirsi «dei peccati del popolo»; in pratica i sacerdoti avevano incrementato la casistica nella quale il fedele per ottenere il perdono di una colpa dovevano offrire un animale, la cui carne veniva distribuita ai sacerdoti (sull'argomento rimando a G. Deiana, *Osea, Gioele*, nuova versione, introduzione e commento, Paoline, Milano 2021, 151-155). Ai tempi del profeta Malachia era invece frequente la prassi di destinare ai sacrifici gli animali che presentavano qualche malformazione: zoppo, cieco, o malato (Ml 1,12-14). Al tempo di Gesù le cose non dovevano andare meglio, se Giovanni apostrofa i sacerdoti, che erano andati ad ascoltarlo, nel modo seguente: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?» (Mt 3,7).

Il racconto più antico.

Come accennato in precedenza, tutti gli evangelisti riportano il racconto della purificazione del tempio. Di solito si ritiene che il testo più antico sia quello di Marco, dal quale hanno preso sia Luca e sia Matteo. Riporto



EL GRECO
La cacciata dal tempio

il testo: «Giunsero a Gerusalemme. (Gesù) entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni?* Voi invece ne avete fatto un covo di ladri» Mc 11,15-17. Si deve notare inoltre che Marco e Matteo pongono l'azione di Gesù nel

tempio in relazione con la maledizione del fico sterile (Mc 11,12; Mt 21,12-13), mentre Luca la colloca in rapporto con la distruzione di Gerusalemme (Lc 19,41-44): Gesù piange su Gerusalemme (Lc 19,41). Alcuni esegeti vedono nel fico un simbolo del tempio: ricco di foglie, ossia un'istituzione caratterizzata dallo sfarzo esteriore, ma privo di frutti; esso, chiamato «tenda del convegno» (Es 29,42) doveva facilitare l'incontro con Dio e invece, solo una volta all'anno il sommo sacerdote poteva entrare nel «santo

dei santi», dove era collocata l'arca dell'alleanza.

Il racconto di Giovanni ha un contenuto più radicale, come risulta dalla sfida lanciata da Gesù ai giudei: «Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»» (Gv 2,19). Come afferma la Lettera agli Ebrei, Gesù darà inizio a un nuovo culto: «Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna».

Coraggio! Il vostro Dio viene a salvarvi

di Claudio Doglio
biblista

La pericope è tratta dal libro del profeta Isaia vissuto circa 700 anni prima di Cristo. Al tempo di Isaia il regno di Israele cadde sotto i colpi dell'Assiria: fu la distruzione e la deportazione. Parte dei prigionieri vennero mutilati, il Paese fu devastato.

Questo capitolo è il punto finale di tutte le profezie di Isaia relative ai tempi messianici. Nel regno di Giuda, Isaia annuncia il tempo della vendetta divina: il Signore castigherà i nemici e ridarà vita al suo popolo.

Il profeta con alcuni esempi simbolici, straordinariamente vivaci, illustra gli effetti della presenza di Dio accanto al suo popolo: i ciechi vedranno, i sordi udiranno e la primavera rifiorirà.

La marcia nel deserto degli esuli ebrei provenienti da Babilonia si trasformerà in una processione corale, simile all'ingresso trionfale del primo esodo dall'Egitto o ai pellegrinaggi annuali e gioiosi al tempio di Gerusalemme.

Contemplando la sua terra, questo popolo vedrà le proverbiali steppe della Palestina verdeggiate di quanto hanno di meglio il Libano, il Carmelo e il Saron: cedri, pascoli e policromia di fiori. Fissando la sua attenzione sugli abitanti scoprirà in essi la gloria di Yahveh, la trasparenza della sua azione salvifica che apre gli occhi ai ciechi e le orecchie ai sordi, che irrobustisce i piedi degli zoppi, che trasforma il deserto in stagni di acqua e le steppe in torrenti.

Sarà una via *santa* perché porterà fino alla città santa i *redenti*, i liberati dalla servitù e dalla schiavitù. Sarà un nuovo esodo dal quale nascerà un popolo nuovo che vivrà nella nuova Gerusalemme.

Gesù non esitò a operare i segni predetti dai profeti per insegnare al suo popolo che era giunta la sua ora. Isaia, seguendo la logica del tempo



“Dite agli smarriti di cuore: *“Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi”*. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua.

(Is 35, 4-7a)

DUCCIO DI BUONINSEGNA
Verso della Maestà, predella
con scene della tentazione
di Cristo e miracoli
National Gallery. Londra

che considerava la guarigione di una malattia fisica come la liberazione da un difetto morale, immagina la futura restaurazione messianica come un intervento di Dio a sollievo degli sfiduciati, dei ciechi, sordi, zoppi e muti. La Bibbia descrive sovente la situazione del popolo, chiuso alla parola di Dio, come se fosse diventato sordo e muto e asserisce che la disobbedienza alla parola rende inutili le orecchie e le labbra. Quando invece ritorna in epoca di obbedienza a Dio, subito le lingue si sciolgono e proclamano la gloria di Dio, come se tutti profetassero. La nostra fede si appoggia totalmente su un ascolto della parola stessa di Dio e sulla sua attuazione pratica. Leggere o proclamare la parola di Dio significa riconoscere il primato di Dio stesso nella nostra vita.

Propiziatorio

di Michele Antonio Corona
biblista

/pro pi zia tò rio/

s. m. [dal lat. tardo *propitiatorium*, sostantivo neutro: lastra rettangolare d'oro incastrata sul coperchio dell'antica arca dell'alleanza ebraica, che durante i sacrifici veniva spruzzata col sangue delle vittime]

Durante i decenni dell'esilio babilonese (587-532 a.C.) e in quelli appena successivi al rientro nella terra, la classe sacerdotale rielaborò i testi antichi e le tradizioni precedenti strutturando i racconti attraverso dei *cliché* che dovevano riabilitare e organizzare il culto nel tempio attraverso una precisa ritualizzazione.

Questi interventi redazionali e la rimodulazione di veri e propri testi – influenzati dalle conoscenze teologiche del popolo babilonese – costituirono quella che tra gli studiosi è nota come tradizione P (*tradizione sacerdotale*) o post-P. Naturalmente l'opera P può consistere in piccolissimi ritocchi a tradizioni ricevute, oppure a macro inserimenti, molto spesso strutturati attraverso la tecnica della retrospezione: si fonda in tempi antichi un'usanza da motivare o rafforzare.

Coscienti che ci sarebbe la necessità di approfondire il concetto proposto, è opportuno fare una semplice considerazione: alcune tradizioni situate nel periodo *esodale* – durante la peregrinazione nel deserto – non sono forse fuori luogo? Alcune norme che prevedono la coabitazione strutturata, regole che richiamano la presenza di cinta murarie, tradizioni culturali che richiedono la presenza di un edificio. Tuttavia, il racconto ha sempre un antecedente, poiché nella tradizione biblica niente viene inventato di



sana pianta. Così, non c'è bisogno di dubitare della storicità del *propiziatorio*, sebbene sia doveroso chiedersi se la descrizione così accurata e complessa presente in Esodo 25,17-21 non sia una retrospezione a partire dalle suppellettili costruite per il tempio di Salomone e rimpiante nell'edificazione del Secondo.

Il *propiziatorio* è il nome, derivante dalla traduzione latina, del coperchio dell'arca dell'Alleanza. Come questa fu costruita secondo un preciso ordine di Dio e un progetto corredato di misure e di materiali, così fu anche per la sua copertura. Eppure, a leggere bene la descrizione si comprende che oltre alla precisione delle misure, alla posizione dei due cherubini d'oro e al materiale con cui deve essere costruito, l'artigiano aveva una grande libertà espressiva. Lo si nota anche dalle rappresentazioni pittoriche con le quali esso viene raffigurato. E questo sottolinea che l'ordine – di Dio – non annienta mai la creatività umana, in questo caso

dell'artista. L'ordine di costruzione equivale alle norme morali e ancora più significativamente alle Dieci Parole.

Il comandamento di Dio fa sgorgare la volontà, la indirizza, la purifica e la rende libera di esprimersi al meglio. Dunque, il *propiziatorio*, che in ebraico si chiama *kapporet*, derivante dal verbo che significa “coprire”, è legato alla presenza benevola di Dio in mezzo al suo popolo, sottolineato in modo più esplicito dal termine greco che indica “espiazione”. Infatti, esso è il luogo fisico in cui Dio si fa vicino all'uomo come protettore, come padre, come benedizione, come perdono sicuro (Es 25,22).

Il rito del sangue nel giorno dell'espiazione (Lv 16) rivela che il *propiziatorio* non è pensato come un elemento di arredo o una preziosa suppellettile, ma è il segno della presenza feconda di Dio, immagine della sua azione nel mondo, «strumento di espiazione... per i peccati commessi», come scrive Paolo pensando a Gesù (Rom 9,25).

PASTORALE
DEL TURISMO

2024

DIECI ANNI

AVERE CUORE

Il premio "Persona Fraterna"
a don Luigi Ciotti

PASTORALE DEL TURISMO



Una Pastorale che ha cuore

di Claudia Carta
Foto di Pietro Basoccu
e Aurelio Candido

Da *Conversazioni ogliastrine ad Avere cuore*. Dai palcoscenici itineranti all'anfiteatro stabile. Dall'Ogliastra alla Barbagia. Dal locale al nazionale. Da Paolo Pillonca e Pinuccio Sciola a Don Luigi Ciotti e Pietro Parolin. Che viaggio la *Pastorale del Turismo!* Dieci anni di storia e di storie. Dieci anni di idee, di voci e testimonianze, di volti e slogan. Dieci anni di lavoro e fatica. Rivedendo programmazione, calendari, brochure e locandine quanti cambiamenti, quanti passi fatti. Come un bimbo che prima gattona e *scopre* persone e luoghi attorno a sé, poi pian piano, si solleva sulle gambe e capisce che può andare più lontano, percorre strade diverse, infine cresce, salta, corre sicuro, sapendo dove andare e perché. «L'intento è di valorizzare l'accoglienza in un'ottica fraterna, creando occasioni di dialogo e sintonia con persone e temi del nostro territorio». Così il vescovo Antonello Mura a luglio 2015, davanti a sé la visione già chiara di un'estate *diversa*: «Come Chiesa ci sta a cuore che emerga

un autentico *turismo di comunità*, che manifesti non solo la bellezza dei luoghi, ma anche un autentico incontro di volti e di culture. Un turismo che evidenzia le potenzialità della nostra terra e la sua dimensione ospitale, anche incontrando le comunità ecclesiali». Quel *pacchetto vacanze*, insomma, che non bisogna mai eludere né deludere, fatto di desiderio di conoscenza, di arricchimento e di esperienze umanizzanti. Dieci anni dopo, il vescovo – nel frattempo chiamato a guidare anche la diocesi sorella di Nuoro – si volta indietro, ma solo per lo spazio di un *grazie*: «Siamo riconoscenti a coloro che, quasi clandestinamente, offrirono incoraggiamento e appoggio, anche partecipando ai primi incontri a Tortolì, nei locali dell'ex blocchiera. Quante parole di incoraggiamento e quanta passione in quelle prime serate! Grazie perché ci hanno aiutato a continuare». Da velleità e “operazione azzardata” che «suscitava spontaneamente diffidenza e sospetti, non scomparsi del tutto», ad appuntamento immancabile che «risuona



Sopra: Il Cardinale Pietro Parolin

Da sinistra: Francesco Ognibene, Roberto Sparagna, Rodolfo Maria Sabelli e il vescovo Antonello

Il Cardinale Matteo Zuppi

Don Luigi Ciotti

Nando Pagnorcelli

Silvano Vargiu

come una musica dolce e gradevole» nell'*Anfiteatro Caritas* di **Tortoli** e – ormai da cinque anni – nell'*Area Fraterna* de **La Caletta** di Siniscola.

Un evento che è *cammino*, dove il paesaggio è dato dai protagonisti, dalla tipologia delle serate, dall'insieme di linguaggi culturali diversi – cultura, arte, spiritualità, cinema, fotografia, spettacolo – dalle scelte di un *fil rouge* che unisce e scandisce gli incontri, dalle novità che uniscono tradizione e innovazione tecnologica. Bello quest'anno che il pellegrinaggio in occasione dell'Assunta, il 14 agosto, abbia unito le due diocesi sotto il titolo: “*Seguendo Maria dall'alba al tramonto*”. Così, mentre a Tortoli i pellegrini raggiungevano Santa Maria Navarrese a piedi, tra spiagge e pinete sul far del mattino, a La Caletta di Siniscola, altri pellegrini salutavano il tramonto lungo la spiaggia fino alla Parrocchia. Altra nota di rilievo, che accompagna la Pastorale del Turismo fino al 3 ottobre, è quel *cuore di donna* che compare nei 33 scatti affidati al fotografo **Pietro Basoccu**, nella *mostra fotografica* che dal 17 settembre

troverà spazio a Nuoro nella Sala San Giovanni Paolo II, in Piazza Vittorio Emanuele: *Mamas e fillas. Da Penelope a Eleonora*, a sancire un sodalizio – tra Pastorale e fotografia – che da sempre impreziosisce l'estate ogliastrina e nuorese. Una conferma, dopo il successo dello scorso anno, anche la possibilità di interagire con gli ospiti attraverso domande inviate telematicamente dal proprio cellulare durante la serata: c'è chi si firma e chi no, ma per tutti la possibilità di partecipare da protagonisti vincendo timidezza o soggezione.

Avere cuore. Il decennale si presenta così. Immediato. Diretto. Perché «senza passione non si costruisce nulla, nella Chiesa come nella società», spiega il vescovo Antonello. E in ogni serata è proprio il cuore che viene fuori: nei ruoli istituzionali, come in ogni professione, nel ruolo di donna e di uomo impegnati nella quotidianità, nello sport e nello spettacolo. Occorre metterci la faccia, oltre che il cuore, non voltandosi e facendo finta di non vedere quando le storture rischiano di infangare questo

PASTORALE
DEL TURISMO

2024

DIECI ANNI

AVERE CUORE

19

Manuela Di Centa
e Andrea Contini

Giorgio Zanchini

Suor Alessandra Smerilli

Salvatore Attanasio

Beniamino
Zuncheddu

Oscar
Farinetti

Grazia
Di Michele

Jacopo
Cullin

nostro mondo, così fragile, così abusato, così preda di soprusi, prepotenze e nefandezze che ne deturpano il volto. Ecco allora il grido di giustizia e legalità, quello che sale dalla voce di **Don Luigi Ciotti**, di **Beniamino Zuncheddu**, di **Roberto Sparagna** e **Alfonso Maria Sabelli**; sale forte il richiamo di **Matteo Zuppi**, **Alessandra Todde**, **Elvira Serra** e **Rosanna Virgili** all'impegno e alla partecipazione attiva, senza discriminazioni di sorta, riconoscendo il valore giusto di competenze e intelligenze e il fondamentale ruolo delle donne oggi in tutti i settori. E uno sguardo attento alla famiglia, alle culle sempre più vuote e a quell'inverno demografico che racconta un momento lungo e difficile del nostro paese, dove i numeri contano e sono implacabili, e dove occorrono risposte, programmazione, sostegni e progetti concreti, ma soprattutto una sensibilità nuova e un cambio educativo e culturale importante, come hanno ricordato **Suor Alessandra Smerilli**, **Giorgio Zanchini** e **Nando Pagnoncelli**.

Ancora, il richiamo al lavoro, al sacrificio, ai valori di rispetto e di onestà che vengono fuori dallo sport, con le testimonianze di **Antonio Cabrini**, **Manuela Di Centa** e il ricordo di un monumentale **Gigi Riva**, figlio di Sardegna. Poi ci sono le storie di anime belle, quelle che gli occhi li tenevano in alto, verso il cielo e l'infinito, e le mani le utilizzavano per abbracciare, sfamare, sollevare i piccoli, gli ultimi, i sofferenti. Non penseresti mai a un ambasciatore italiano in terra straniera, eppure quella di **Luca Attanasio** era proprio la storia di un *cercatore di stelle*, raccontato da suo padre, **Salvatore** e dalla giornalista **Antonella Palmieri**. **Oscar Farinetti**, **Jacopo Cullin**, **Grazia di Michele**. Storie di chi ci ha messo il cuore, ognuno secondo il proprio carisma e la propria arte. Fino a quell'emblematico *Mi sta a cuore* che faceva dire e scrivere **Don Lorenzo Milani** – mirabile nello spettacolo *Cammelli a Barbiana* con l'attore **Luigi D'Elia** – perché, come riassume ancora una volta sapientemente il vescovo Antonello «l'umanità sappia prendersi cura di se stessa e del suo futuro».



Tortoli, ore 6. Partenza del pellegrinaggio per Santa Maria Navarrese



Sosta nella pineta



Alessandra Todde



Rosanna Virgili



Elvira Serra



Monica Mondo



PASTORALE
DEL TURISMO
2024
DIECI ANNI

AVERE CUORE



Santa Messa
nella Chiesa dell'Assunta
a S. Maria Navarrese



Chiara Effe



Santa Messa celebrata
dal Card. Parolin nella piazza
di S. Maria Navarrese



Parolin: «In un mondo ferito, costruiamo pace e fraternità»

di Francesco Ognibene

«**Q**uel che ho sempre cercato di fare è evitare che il servizio

in Segreteria di Stato si risolva nell'esecuzione asettica di mansioni burocratiche, e resti invece quel che deve essere: un impegno pastorale, cioè attento alle persone e alle loro necessità. La nostra è una diplomazia di sacerdoti. Come diceva il mio predecessore cardinale Tardini, ricordiamo che dentro ogni pratica c'è un'anima».

Le serate sotto le stelle nell'*Anfiteatro Caritas* di Tortoli ispirano sempre pensieri a cuore aperto.

E il cardinale Pietro Parolin non si sottrae al consolidato stile della rassegna di *Pastorale del turismo*, di cui è stato ospite.

La chiacchierata distesa ma impegnata del cardinale – con Alessandro Zaccuri, firma ben nota ad *Avvenire* e responsabile comunicazione dell'Università Cattolica, a intervistarlo sulla Chiesa e il mondo di oggi – ha permesso di conoscere l'uomo oltre il personaggio pubblico, il sacerdote dentro il suo ruolo di primo collaboratore del Papa, dopo la Messa celebrata in piazza a Santa Maria Navarrese per l'*Assunta*, tra sonorità e costumi tradizionali ogliastrini. Meno di un mese fa il viaggio in Ucraina «per portare la vicinanza del Papa e della Chiesa». Ma il lavoro diplomatico della Santa Sede sta producendo qualcosa? «A volte – confida il cardinale – ci si sente impotenti, un sentimento che personalmente provo spesso di fronte a tentativi che sembrano non dare frutto. Ma so che la pace è dono di Dio e impegno degli uomini, e il Papa continua a ripeterci che è una costruzione artigianale, giorno per giorno, a partire dalla base. La Santa Sede è impegnata soprattutto sul meccanismo al quale ha lavorato il



Card. Pietro Parolin

cardinale Zuppi a Mosca e Kiev per la restituzione dei bambini, che funziona, lentamente ma funziona. Le due nazioni si scambiano liste di bambini, riscontrandole con le rispettive autorità locali. Siamo molto attivi anche nello scambio dei prigionieri di guerra e nell'insistenza con le parti perché siano trattati con umanità».

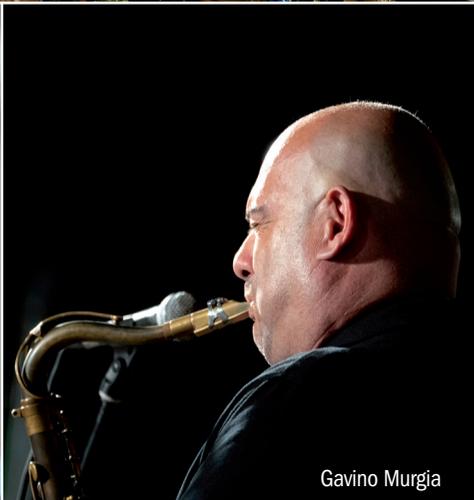
Artigianato diplomatico poco appariscente, ma di grande sostanza. Così come un aspetto che Parolin inserisce a sorpresa tra gli ingredienti della pace, e che ci riguarda tutti da vicino: «Noi cristiani abbiamo una grande responsabilità: costruire comunità che vivono la comunione e

la pace al loro interno, perché siano modelli davanti a una società divisa. Mostriamo che è possibile vivere in pace e fraternità». Determinante perché le comunità cristiane siano luoghi attraenti ispirati alla riconciliazione è che «ogni sofferente si senta accolto nella Chiesa», con una «grande attenzione verso tutte le piaghe del nostro tempo».

A Zaccuri che lo porta a riflettere sui segni dell'*ospedale da campo* evocato da Francesco, Parolin risponde parlando della «vicinanza necessaria oggi alle vite, alle anime e ai corpi sofferenti. Dello stile del Samaritano, che si ferma sul ciglio delle strade del mondo, il Papa parla con un'insistenza



Alessandro Zaccuri



Gavino Murgia

di cui va fatto tesoro». E detto da chi il Santo Padre lo incontra quasi ogni giorno è un'indicazione tutt'altro che rituale. Ma attenzione: «Nel più grande rispetto verso tutti e verso ogni situazione – aggiunge il segretario di Stato vaticano – la Chiesa ha il dovere di proporre le esigenze evangeliche: la santità vale per tutti, e la Chiesa ha il compito di indicare la strada verso la pienezza di Cristo e del Vangelo. Accogliere e far crescere attraverso cammini di conversione: sono due aspetti che non vanno separati. E in fondo credo sia quello che la gente in cuor suo si attende dalla Chiesa». Naturale a questo punto che, interpellato sul Sinodo e sulla

vocazione dei laici oggi, emerga nel pensiero di Parolin «la responsabilità di tutti i credenti nell'annuncio del Vangelo. Il Sinodo non è un Parlamento, ma una assunzione da parte di tutti dell'impegno di evangelizzare. Oggi l'annuncio del Vangelo è un tema fondamentale, dobbiamo sentire tutta l'urgenza di proporre al mondo il messaggio di Cristo, perché è la risposta all'uomo di oggi e di sempre. La *sinodalità* è un attrezzarci a essere annunciatori nel mondo di oggi». Questa è l'essenza, che fa pulizia di «ogni idea bislacca» in materia. Parolin confessa in proposito «una piccola preoccupazione: che oggi si dimentichi

la vocazione fondamentale dei laici, il loro compito specifico. Cioè la trasformazione della realtà secondo il Vangelo, con tutte le difficoltà che questo comporta nella grande complessità del mondo attuale». Dentro questo orizzonte, è indispensabile per il segretario di Stato che cresca il ruolo delle *donne* e «si crei una mentalità nuova modificando un paradigma consolidato. Le cose nella Chiesa stanno cambiando: occorre tempo, senza inseguire risultati immediati, come sembra richiesto dal nostro che è il tempo della fretta».

L'orizzonte delle riflessioni di Parolin sta tutto dentro la prospettiva nella quale – e non a caso, si capisce meglio ora – il Papa ha posto la Chiesa nel suo avvicinamento al Giubileo dedicandolo a un tema chiave come la speranza, «quella che intende san Paolo – precisa Parolin –, lo *sperare contro ogni speranza*». In cosa consiste oggi? «Nell'affidarsi al Signore, alle sue promesse, alla sua parola. C'è un grande vuoto di speranza di fronte alla situazione del mondo: uno dei grandi segni è l'incapacità di generare vita, con l'apertura sul futuro che viene meno, ed è una delle cause della denatalità di massicce dimensioni che vediamo». E allora «per noi cristiani si tratta di riproporre il cammino della speranza, secondo Charles Peguy la più piccola delle virtù, ma tanto forte da tenere in piedi le altre. Confidiamo più che mai sulla volontà di Dio di salvare gli uomini e di renderli felici». Vale in particolare per i giovani, nei quali «occorre far emergere le domande fondamentali, quelle sul senso della vita, rimosse da una società che li spinge a focalizzarsi sul presente producendo mancanza di profondità e un diffuso accontentarsi di vivere senza saper il perché né

Il Premio Persona fraterna a Don Luigi Ciotti

di Giacomo Mameli

Il Premio "Persona Fraterna"



Livia Ledda



Segue da pag. 23

chiedersi quale sia». Proprio ora servono «risposte di vita, non teoriche o intellettuali, certi che la speranza cristiana dà senso all'esistenza di tutti». C'è dentro chi crede un tesoro nascosto (oggi forse troppo), ed è quello che Parolin ricorda rispondendo al vescovo Mura che gli chiede come organizza le sue giornate: «Tempo per me non ce n'è – sorride il cardinale –, quello che è essenziale è il tempo per la preghiera: è la nostra garanzia perché svolgiamo ogni servizio e ogni compito con quell'animo che nasce solo dal rapporto personale con il Signore».

Quanti messaggi cristiani, civili, moderni nelle due ore che don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, ha trascorso all'Anfiteatro Caritas di Tortoli sul palco della Pastorale del turismo 2024 che quest'anno ha avuto come slogan "Avere cuore". Messaggi scanditi con una sapienza comunicativa di linguaggio in chi ha alle spalle 79 anni di lotte quotidiane tra mafie sanguinarie, tossicodipendenti, ragazzi smarriti per strada. Con un percorso di vita interamente dedicato agli altri, ai più umili, ai più fragili. Perciò gli è stato assegnato il premio

Persona fraterna con un'opera di Maria Lai consegnata dal vescovo Antonello Mura e dalla presidente dell'Archivio storico Sofia Pisu. *Lectio magistralis* ed evangelica per chi si è definito «un poveretto laureato in Scienze Confuse», sul solco degli insegnamenti quotidiani di papa Francesco e di due figure esemplari della chiesa contemporanea: don Tonino Bello, vescovo (Alessano 1935-Molfetta 1993) e il cardinale Carlo Maria Martini (Torino 1927- Gallarate 2012). Don Bello: «Mi ha lasciato la sua stola sacerdotale dicendo: "dobbiamo essere malati di pace"». Martini: «Missione della Chiesa è essere ogni giorno coscienza critica e voce propositiva,



la Chiesa deve abitare la società e la storia».

Don Ciotti (accompagnato da musica dedicata di Giovanni Sechi pianista con la cantante Livia Ledda) ha raccontato storia e cronaca. Dal Muro di Berlino crollato il 22 dicembre 1989 con esplosioni di gioia nel mondo partendo dalla Porta di Brandeburgo. Ma ci ha ricordato che oggi ci sono al mondo altri 79 muri della vergogna. Sì, ce ne dimentichiamo, facciamo finta che non sia vero, ma oggi negli States, in Europa, negli altri Continenti ci sono 55 mila chilometri che dividono ricchi e poveri, immigrati e residenti, persone che muoiono nei mari diventati grandi cimiteri.

Ci sono le stragi quotidiane sul lavoro, arti umani che finiscono nelle cassette dei rifiuti, uomini e donne discriminati ancora per il colore della pelle, nella modernità che muore ancora di schiavismo, non si accetta nemmeno che chi è somaticamente diverso da noi vinca con grande merito medaglie olimpiche. Per non parlare della scuola, fanalino di coda – ieri e oggi – degli interessi di chi ci governa, «di chi assegna più fondi agli arsenali di armi micidiali anziché all'educazione diffusa, alla sanità pubblica, ormai messa in ultima fila rispetto agli egoismi della sanità privata». Messaggio cristiano, francescano.

Don Ciotti non è indulgente con chi va in chiesa e poi non vota, non assolve chi «dà baci e bacetti alla Madonna e poi non degna di uno sguardo il senegalese o l'ucraina che gli tendono la mano», con quelli che «vorrebbero avere una scuola inclusiva anche in Italia ed è invece rifiutato da chi recita preci». Invoca una «cristianità attiva» sull'esempio degli appelli del Papa e del presidente della Repubblica. Perché «davanti alle ingiustizie "non occorre commuoversi ma muoversi", agire». Il futuro? È dei giovani oggi dimenticati. Vanno sostenuti. Con forza.

Nello sport come nella vita: ci vuole cuore Cabrini, Di Centa e il grande Gigi Riva

di Andrea Contini

La decima edizione della Pastorale del Turismo ha dato spazio a tre serate dedicate allo sport. La Diocesi di Nuoro e Lanusei e il vescovo Antonello Mura considerano il tema particolarmente suggestivo, in particolare per il parallelismo metaforico con la vita di ogni individuo. Lo sport racchiude in sé gioie, dolori, fatica, lavoro impegno, speranza, perseveranza, ma anche frustrazione. Nella prima serata, nell'area fraterna a *La Caletta* di Siniscola, si è dibattuto sul tema generale della Pastorale, *Avere Cuore*, con due ospiti d'eccezione: la campionessa olimpica Manuela Di Centa e Antonio Cabrini, ex giocatore della Juventus e della Nazionale.

L'ex campionessa di sci nordico ha sottolineato la fatica degli allenamenti, la gioia per le vittorie e la delusione per qualche sconfitta. Ha messo in risalto i valori dello sport, gli insegnamenti che ogni atleta può trarre da ogni situazione. Ha intrattenuto il numeroso pubblico presente con grande *verve*, esprimendosi senza alcun filtro. Antonio Cabrini, applauditissimo da tanti tifosi, ha raccontato la sua esperienza sportiva, partendo dall'oratorio del suo paese natale, dal rapporto con il parroco Don Angelo che ha segnato in modo profondo il suo profilo sportivo e umano. Ha messo in evidenza il percorso straordinario con la maglia della Juventus, con cui ha vinto numerose competizioni nazionali e internazionali, affermandosi come atleta, ma soprattutto come uomo. Ha raccontato con lucido fervore l'esperienza con la Nazionale di Enzo Bearzot e la vittoria del campionato mondiale a Madrid nel luglio del 1982. La discussione è stata allietata

dal duo musicale di Terralba *Lilly and El Music Duo*.

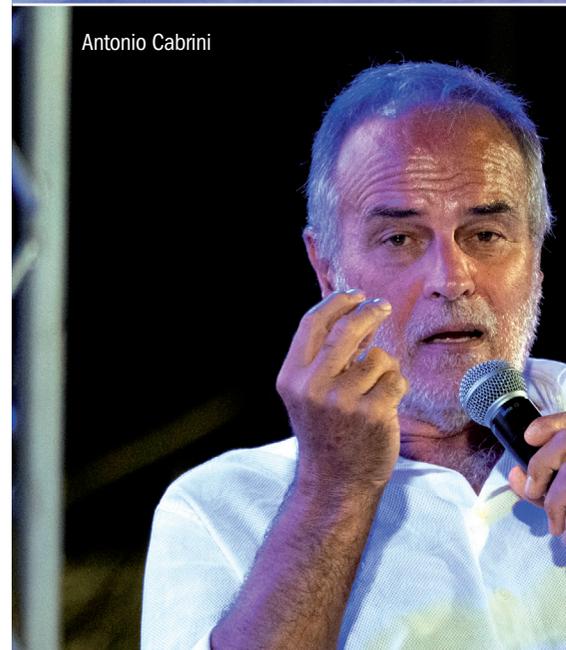
La seconda serata ha avuto come protagonista l'attore teatrale Silvano Vargiu che, accompagnato dalle note musicali di Mauro Aresu, ha messo in scena un monologo sulla vita di Gigi Riva, a iniziare dalla sua infanzia a Leggiuno, passando per le imprese con le maglie del Cagliari e della Nazionale. Il racconto è stato particolarmente emozionante e coinvolgente. Il numeroso pubblico ha risposto con applausi scroscianti, per una *performance* di grande livello. La scenografia è stata curata nei minimi particolari da Francesca Nieddu, offrendo al pubblico uno spettacolo di grande rilevanza culturale.

Lo stesso spettacolo è stato proposto nella serata seguente a Tortolì, con analoghe emozioni e gradimento da parte del pubblico. Dopo il monologo teatrale, a *La Caletta* sono intervenuti il cantautore romano Paolo Migani, autore dell'inno del Cagliari di cui è da sempre tifoso e il giornalista Bruno Corda. Nella serata di Tortolì invece hanno dibattuto della vita di Riva l'ex difensore del Cagliari dello scudetto Giuseppe Tomasini e il giornalista di *Avvenire* Francesco Ognibene, anch'egli tifoso del Cagliari.

Gli aneddoti raccontati dagli ospiti hanno esaltato ulteriormente il percorso sportivo di Gigi Riva e il suo legame con la Sardegna. In ognuna delle serate, nella parte finale come sempre, è salito sul palco il Vescovo che ha proposto importanti riflessioni sui temi trattati e ha rivolto alcune domande agli ospiti per approfondire la discussione. Le comunità di Onifai e Gairo hanno curato l'accoglienza, con l'ospitalità tipica della provincia di Nuoro e dell'Ogliastra.



Antonio Cabrini



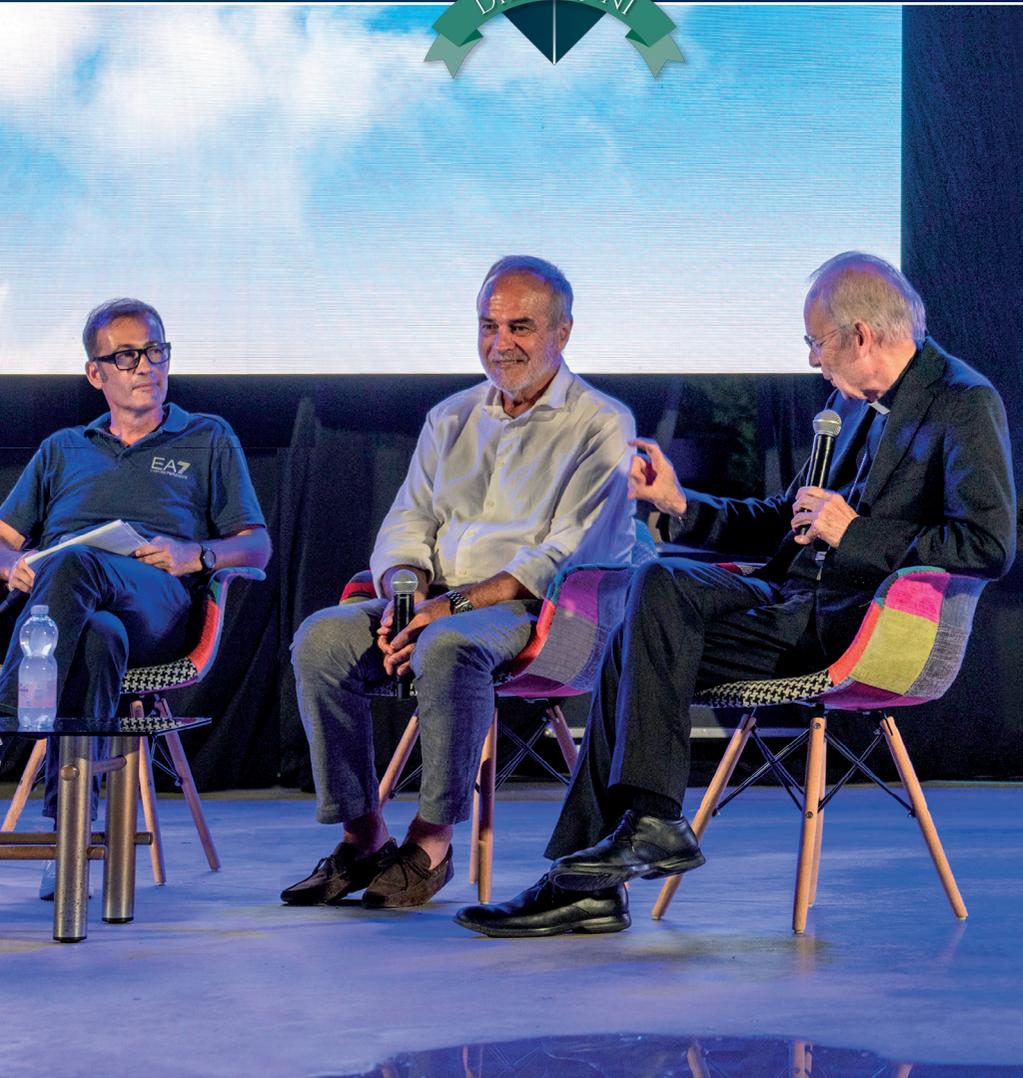
PASTORALE
DEL TURISMO

2024

DIECI ANNI

AVERE CUORE

27



Andrea Contini



Giuseppe Tomasini



Silvano Vargiu



Francesco Ognibene



Manuela Di Centa





Giacomo Serrelli



Lella Marzoli

Sindaci di Seulo, Sadali, Esterzili:
Enrico Murgia, Barbara Laconi e Renato Melis



Oscar Farinetti



Jacopo Cullin e il Vescovo Antonello





Agata Mereu e Valentina Pani



AVERE CUORE ²⁹



Mauro Aresu



Sweet Jam Sisters



Moses Concas



AVERE CUORE



Beniamino Zuncheddu

Gianpriamo Incollu



Don Sergio Massironi



Mauro Trogu



Irene Testa



Beniamino Zuncheddu: quando l'indignazione si trasforma in impegno collettivo

di Sergio Massironi
teologo

Dicastero Servizio Sviluppo Umano Integrale



Alessandro Taccuri



Ci sono questioni che sembrano doverci necessariamente dividere. È così di molti temi civili: siamo diversi e spesso riusciamo a esprimerlo soltanto contrapponendoci. Uno dei nodi più incandescenti delle nostre discussioni riguarda la giustizia: sono tante le sue sfumature e ognuno è tentato di insistere su quelle che più gli stanno a cuore per esperienza o per sensibilità.

La serata trascorsa in compagnia di Beniamino Zuncheddu a La Caletta di Siniscola rappresenta un quasi-miracolo di reciproco ascolto e di riflessione pubblica, in un clima vivace e attento. Nell'etimologia della parola Chiesa risuona la radice greca del verbo radunare, convocare. Ancora più precisamente: *chiamare fuori*. In effetti, uscire di casa d'estate è un piacere e trovare una "agorà fraterna" – così si chiama l'anfiteatro parrocchiale – genera legami e dialoghi in cui riconoscersi diversi non è più un fastidio, ma la norma. Un uomo detenuto per trentatré anni ingiustamente, la garante regionale delle persone private della libertà, l'avvocato che ha ottenuto di riaprire un caso chiuso in modo risaputamente inadeguato: la conversazione che il vescovo Antonello mi ha chiamato a moderare ha toccato punti dolorosi e nervi scoperti nella storia di non poche persone e dell'intero Paese. Il bisogno di sicurezza ci rende spesso giustizialisti, forse immaginando il carcere come il luogo in cui chiunque ci spaventi debba scomparire. Una storia, più vicina e clamorosa di molte altre che pure esistono, ha riattivato in centinaia di presenti la capacità di mettersi nei panni – o nella pelle – altrui. C'è una virtù fondamentale nel

riconoscere che «poteva capitare a me»: l'indignazione si trasforma in desiderio, cioè in un misto di sogno e di impegno collettivo. Comprendiamo che il mondo non cambia mentre brontoliamo in poltrona, ma se rispondiamo a ciò che accade unendo le intelligenze e le forze. Scandalizzarci non basta: occorre, ma solo per risvegliare il meglio di noi. E così riappare una giustizia ricca, non gridata, fatta di approfondimento, di sospensione del giudizio, di dignità, di riparazione e di ricostruzione. In essa ciascuno ha la propria parte. Alla logica del "buttar via la chiave" si sostituisce quella del trovare le chiavi di lettura e di azione perché il male trovi argini e il bene nuove strade. Di Beniamino Zuncheddu ci ha sorpreso la semplicità. Papa Francesco crede convintamente che esista una sapienza di chi è ai margini e che il futuro debba avere i poveri come protagonisti. Abbiamo percepito la nudità della verità, che ai dotti e ai sottili ragionatori di questo mondo oppone la testimonianza di ciò che un cuore libero continua a generare, persino in gabbia. Volere uscire, rimanere giusto, farsi benvolere, vivere il presente, usare il tempo per pregare, preferire la mitezza: una sofferta parabola di vita che interroga su lentezze e ambiguità nell'amministrazione giustizia umana, ma ancor più sulla sensatezza del carcere, come strumento di umanizzazione. Il ruolo dell'informazione, la missione della Chiesa, i compiti della politica, la vocazione dei magistrati, la partecipazione attiva dei cittadini: fra preziosi intermezzi musicali la rielaborazione di un'occasione tanto intensa possiamo dire sia soltanto incominciata. Avere cuore è anche questo: conservare, custodire, collegare, lasciar crescere.

Verità per Luca Attanasio, l'ambasciatore dal cuore grande

di Luciano Piras

Luca, semplicemente Luca. È per lui, per Luca, per Luca Attanasio, che oggi chiediamo verità, chiediamo giustizia. Luca è uno di noi e noi abbiamo il dovere civile e morale di tenere alto il suo nome. Non possiamo permettere che lo Stato italiano abbassi la testa, nessun tribunale può dimenticare questa nostra storia. Bene ha fatto la *Pastorale del turismo* a puntare i riflettori sulla vicenda di Luca, tanto drammatica quanto solare, esemplare ed educativa. Per me, chiamato dal vescovo Antonello a moderare l'incontro sul palco dell'*Area Fraterna* di La Caletta di Siniscola, è stata una grandissima emozione. Commosso e parecchio turbato, sono così entrato nella vita di Luca. Una storia, la sua, che mi aveva colpito fin da subito, quando dall'Africa è arrivata la triste notizia. Da quel momento, mi è sembrato di conoscere Luca da sempre. Empatico e informale com'era, con quel suo sorriso contagioso, *t-shirt* e jeans, fuori dai formalismi e dagli schemi imposti dal protocollo. Del resto...

Del resto, persino il suo merlo indiano aveva imparato a chiamarlo così, *Luuucaaa*, quando Luca era un ragazzino e la mattina tardava a svegliarsi per andare a scuola e la mamma Alida si disperava preparando la colazione. Luca Attanasio era fatto così. E sarà per sempre così, Luca: lui, ambasciatore italiano nella Repubblica democratica del Congo. Lui, classe 1977, giovanissimo diplomatico, che poteva vantarsi del titolo di "Eccellenza", di "Signor Ambasciatore" e che invece è rimasto semplicemente Luca, un eterno sognatore, un "cercatore di stelle". Per saperne di più basti leggere la biografia scritta da Fabio Marchese Ragona, *Luca Attanasio. Storia di un ambasciatore di pace* (Piemme, 2022). Un ragazzo

"irrequieto", lo definisce il padre Salvatore, sul palco di La Caletta, ma anche nel meraviglioso *podcast* RaiPlay Sound *Lambasciatore straordinario* di Antonella Palmieri, giornalista Rai collegata per l'occasione in videoconferenza. Un "casinista", lo ricordano con affetto sconfinato gli amici di una vita.

Già: lo ricordano. Perché Luca, è vero, ha scalato tanto velocemente le tappe della Farnesina, quanto velocemente ha lasciato questo mondo. Dall'oratorio di Limbiate, in provincia di Monza, all'Università Bocconi di Milano, poi la prestigiosa carriera, senza dimenticare mai la comunità interreligiosa di Taizè, facendo tappe a Berna, in Svizzera; a Casablanca, in Marocco; ad Abuja, in Nigeria. Infine, a Kinshasa. Era arrivato nella capitale del Congo il 5 settembre del 2017. È stato ucciso il 22 febbraio del 2021 in una imboscata a Kibumba, vicino a Goma, duemila chilometri più in là, sul versante orientale, nel cuore dell'Africa. Con lui, con Luca, sono stati uccisi anche il carabiniere della scorta, Vittorio Iacovacci, e l'autista, Mustapha Milambo. Erano in viaggio per visitare alcuni progetti del *World Food Program*, il programma alimentare mondiale dell'Onu. Ebbene: lo scorso febbraio il processo che doveva essere imbastito, è morto sul nascere. Abortito. Il Gup del Tribunale di Roma ha dichiarato il «non luogo a procedere per difetto di giurisdizione», riconoscendo l'immunità diplomatica ai due funzionari delle Nazioni Unite accusati di omicidio colposo per non aver garantito adeguatamente la sicurezza del convoglio. Il padre di Luca, Salvatore, non si arrende: «Intraprenderemo tutte le azioni legali per avere Giustizia». Per questo ha fondato l'associazione amicidilucaattanasio.org. Educare è una questione di cuore; avere giustizia è un dovere, un impegno.

Luciano Piras



Salvatore Attanasio



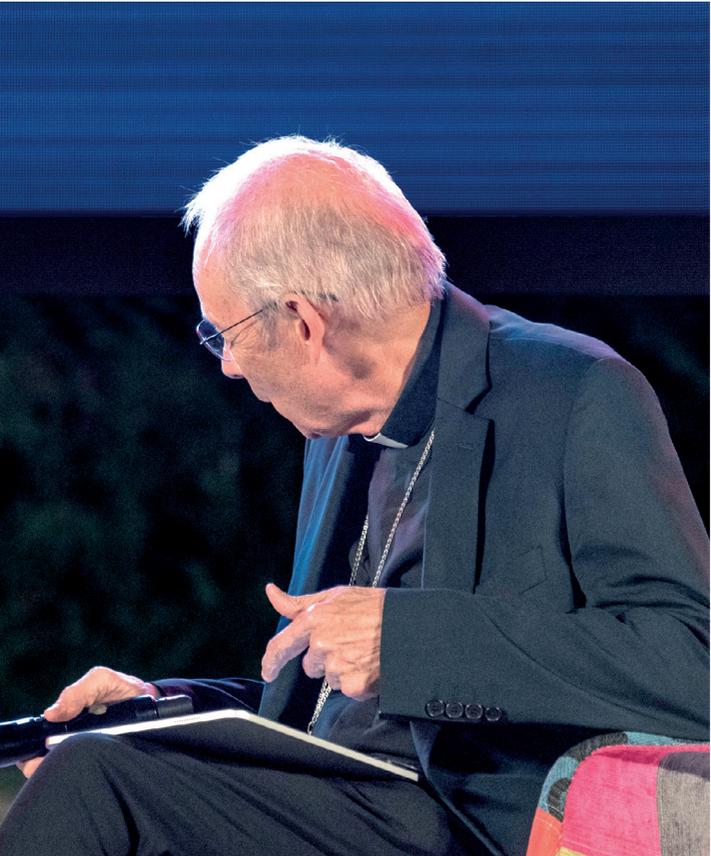
PASTORALE
DEL TURISMO

2024

DIECI ANNI

AVERE CUORE

33



Antonella Palmieri



Tenores di Bitti



Un continuo inverno demografico

di Augusta Cabras

Giorgio Zanchini



Sweet Jam Sisters



Un titolo decisamente provocatorio: *“Inverno demografico. Ma i figli sono solo un costo?”*.

Ma le provocazioni, si sa, servono a riflettere, a pensare.

La penultima serata di Pastorale del Turismo, a Tortolì, ha visto come protagonisti suor Alessandra Smerilli, economista, docente, segretaria del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, Nando Pagnoncelli, sondaggista conosciuto, presidente di Ipsos, società di ricerche di mercato e consulenza, accompagnati nel dialogo da Giorgio Zanchini, giornalista della Rai e conduttore radiofonico.

Carlo Lai, sindaco di Jerzu – comunità che ha curato l'accoglienza nella serata – durante il suo saluto ha messo sul tavolo molti elementi legati al tema che in Ogliastra acquista il carattere dell'emergenza.

Si è partiti subito con qualche numero per chiarire la portata di un problema, quello della denatalità in Italia che, dice Pagnoncelli, non arriva come una novità: «La demografia, scienza molto importante, da tempo ci sta dicendo quali sono le dinamiche alla base. È mancata la lungimiranza per capire questi fenomeni e la tendenza ha già elementi di preoccupazione. La nostra popolazione che è di circa 60 milioni di abitanti è destinata a

ridursi nel 2070 di 12 milioni ed è da 15 anni che segniamo in negativo il numero delle nascite. Nel 2023 a fronte di 379mila nascite abbiamo avuto 690mila decessi».

La popolazione invecchia con una vita media più lunga rispetto ad altri paesi, (l'Italia è seconda dopo il Giappone) grazie a uno stile di vita che nei decenni è migliorato, così come livello di prevenzione e situazione economica.

Un altro dato che spaventa riguarda il cosiddetto **tasso di fecondità che esprime il numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni)**. In un'ottica generazionale il **tasso di fecondità che assicura a una popolazione la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura è pari a 2,1 figli per donna**. In Italia questo tasso è pari a 1,24: quello delle mamme italiane è 1,18, quelle delle donne straniere in Italia è dell'1,98, tasso crollato negli ultimi 15 anni. Se

questa dinamica demografica non viene arrestata, tra 160 anni gli italiani non esisteranno più. Niente più bambini, niente più giovani, solo adulti e sempre più anziani: «L'aspettativa di vita è ora di 82 anni – specifica Pagnoncelli – e l'incidenza delle persone di 65 anni oggi è del 25%, nel 2040 sarà del 35%».

Ma che conseguenze ha tutto questo? «Il sistema economico si regge su un patto generazionale che ora si sta sgretolando – spiega suor Alessandra Smerilli – e sono mancati, questo è evidente, interventi strutturali che avrebbero potuto invertire la rotta». Possiamo farlo ora? Siamo ancora in tempo? Pagnoncelli ne è convinto: se si mettessero in atto oggi alcune strategie, si potrebbero prevedere dei cambiamenti positivi che arriverebbero tra 15/20 anni. Bisognerebbe intervenire principalmente su ciò che rende difficile e impossibile per una coppia

Nando Pagnoncelli



Il sindaco di Jerzu Carlo Lai
e la consigliera Belinda Locci

avere un figlio: la precarietà lavorativa e la precarietà abitativa, in particolare.
La politica dovrebbe occuparsi del salario d'ingresso ponendo al centro della riflessione pubblica il tema del lavoro per i giovani; dovrebbe trovare strumenti per agevolare l'acquisto di una casa, dovrebbe offrire servizi per la conciliazione lavoro-famiglia come quelli per la prima infanzia. Perché seppur non esclusivo, la questione prevalente è che per mettere al mondo dei figli devono esserci condizioni economiche che lo permettano. A questo si aggiunge, nota bene Pagnoncelli, la pressione sociale perché il figlio abbia garantito uno standard di vita elevato, e non tutti ritengono di poter essere nelle condizioni di garantire questo standard. Ma oltre questo, ci sono altri motivi che scoraggiano le coppie?
«Il concetto di genitorialità è cambiato: se prima era naturale

avere dei figli, ora è diventato un progetto», ed è vero perché il genitore oggi è più attivo, emotivamente più coinvolto, interessato alla vita dei figli, conosce di più, per cui essere genitori oggi richiede più energie e risorse personali rispetto a cinquant'anni fa e i giovani non sempre vogliono questo impegno che può alterare il livello di benessere della coppia o del singolo stesso. C'è anche un altro elemento che influenza ed è il clima generale caratterizzato da pessimismo, paura e negatività. Anche in questo caso si dovrebbe invertire la rotta perché la percezione della realtà spesso è molto diversa dalla realtà stessa.

Durante la serata sono stati toccati altri tre argomenti importanti legati alla natalità/denatalità: la politica che rappresenta sempre meno i giovani e quindi se ne fa sempre meno carico, il tema della cura e il tema delle migrazioni: grandi flussi umani in arrivo dai paesi più poveri verso paesi che vivono lo spopolamento. Può esserci un incontro tra queste due realtà? Crediamo di sì.

«La politica vive di consenso presso i gruppi sociali più numerosi e i giovani sono i meno rappresentati – dice il presidente di Ipsos – per cui l'inverno demografico rischia di essere anche un inverno democratico».

Suor Alessandra Smerilli si chiede quanto un figlio/a pesi solo sulle donne e quanto questo generi pressioni e conflitti. «Saperci prendere cura gli uni degli altri – precisa – è il tratto distintivo dell'essere umano. Come il lavoro definisce la nostra dignità, così il saperci prendere cura ci dice: *sono una persona umana*. Cosa è successo in Italia? Il tema

Suor Alessandra Smerilli



della cura è stato relegato pesantemente alla sfera privata, al circolo familiare e in questo contesto alle donne.

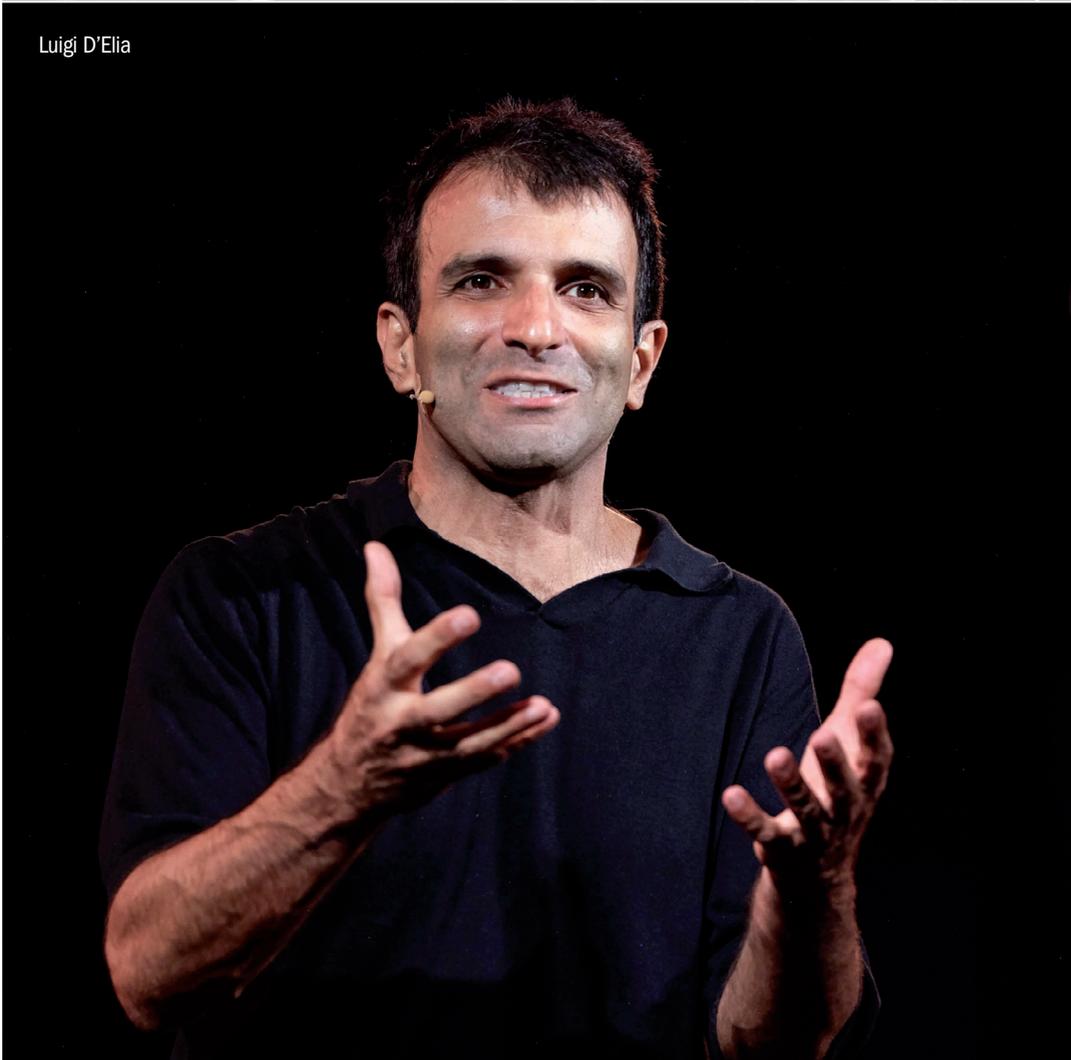
Non c'è una valenza pubblica del riconoscimento del sapersi prendere cura gli uni degli altri, come un valore sociale al di fuori della famiglia. La filosofa canadese Jennifer Nedelsky, afferma: «Sogno quella società in cui quando incontriamo una persona, prima di chiederle *che lavoro fai?*, le chiederemo *di chi ti prendi cura?*» Solo se riusciamo a valorizzare socialmente e normativamente la cura potremo far sì che essa diventi dimensione imprescindibile di ogni lavoro, perché un lavoro che non si prende cura, che distrugge la creazione, che mette in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future, non è rispettoso della dignità dei lavoratori e non si può considerare dignitoso». Il futuro è tutto da costruire. Ora.



Don Alessandro Fadda



Banda musicale della Brigata "Sassari"



Luigi D'Elia



Tra cinema e fotografia. Decennale ricco di arte e cultura

Avere cuore. Si può dire in tanti modi. E i linguaggi cambiano. Cinema e fotografia hanno da sempre uno spazio privilegiato all'interno della rassegna estiva diocesana. Ad aprire le serate, anche nel decennale, sono stati i cortometraggi del progetto *Camineras*, curato dal video maker **Vincenzo Ligios**, che ne ha sottolineato fin dall'inizio specificità e valenza. «Siamo arrivati ormai al quinto anno di *Camineras*. In un'epoca in cui la velocità e la superficialità spesso dominano le nostre vite, i documentari prodotti in questa edizione vogliono essere un invito a fermarsi, riflettere e connettersi con le esperienze che ci mostrano cosa significa davvero *avere cuore*. Tre registi e tre registi: con loro viaggeremo nei territori delle diocesi di Nuoro e di Lanusei: i temi affrontati spaziano dalla lingua sarda, come aspetto culturale da insegnare e preservare, allo strumento musicale delle *launeddas*, alle storie dei 16 abitanti della comunità di Lollove. Ogni film – spiega Ligios – è una finestra aperta su una parte di territorio o su una comunità della diocesi, che permette di sviluppare il tema proposto secondo i suoi aspetti più caratteristici e toccanti. I film di *Camineras* non offrono solo un'occasione per ammirare opere di



grande valore artistico e narrativo, ma anche un'opportunità per confrontarci e discutere, per lasciarci ispirare e perché no, portare un cambiamento positivo nelle nostre vite e nella società. Forte e chiaro il messaggio: vogliamo celebrare la potenza del cuore umano, capace di superare ostacoli e costruire ponti di speranza e comprensione». Tra La Caletta di Siniscola e Tortolì sul grande schermo sono passati: **Alessandro Pulloni** con *Respiro antico*; **Alonso Crespo** in *Gigina*; **Michele Rosina** ha realizzato *Niala il bosco incantato*; **Benedetta Valabrega** ha proposto *Limba Sarda*; **Virginia Nardelli** in *Su Caracolu*; per concludere con **Silvia Cristofalo** e il suo *Silenzio vivo*. Impreziosisce la decima edizione della Pastorale, la **mostra fotografica** con gli scatti di **Pietro Basoccu**, curata da Salvatore Ligios, *Mamas e fillas. Da Penelope a Eleonora*, i testi sono di Sonia

Borsato e le poesie di Anna Cristina Serra. Verrà inaugurata il **17 settembre** presso la Sala San Giovanni Paolo II, in Piazza Vittorio Emanuele a **Nuoro** e sarà visitabile **fino al 9 ottobre**. È lo stesso medico-fotografo originario di Villagrande Strisaili a illustrarne significato e messaggio: «Lesposizione offre al visitatore **33 fotografie** in bianco e nero di grandi dimensioni. Il lavoro – sottolinea Basoccu – racconta il rapporto tra madri e figlie indagando questa relazione attraverso i cambiamenti inevitabili dovuti al tempo, alle gioie e alle sofferenze che accompagnano la vita, rimanendo sempre forte, unica e inossidabile. Il tutto è impreziosito dalle poesie inedite, ispirate a ogni foto, scritte dalla poetessa **Anna Cristina Serra**. A corredo della mostra il catalogo, edito dalla Soter, in lingua sarda e italiana con la prefazione di **Sonia Borsato**». (cc)

A.BANDA

L'Associazione Su Palatu Fotografia in collaborazione con Vigne Surrau ha inaugurato a giugno del 2024 la rassegna "A.Banda". Per l'adesione era sufficiente l'invio di una

38



1



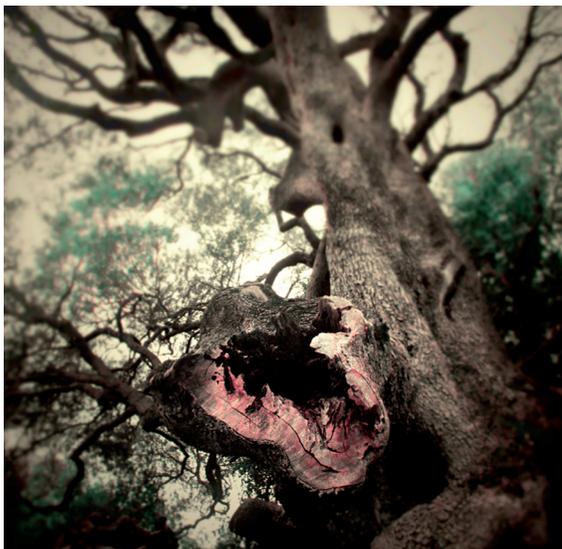
2



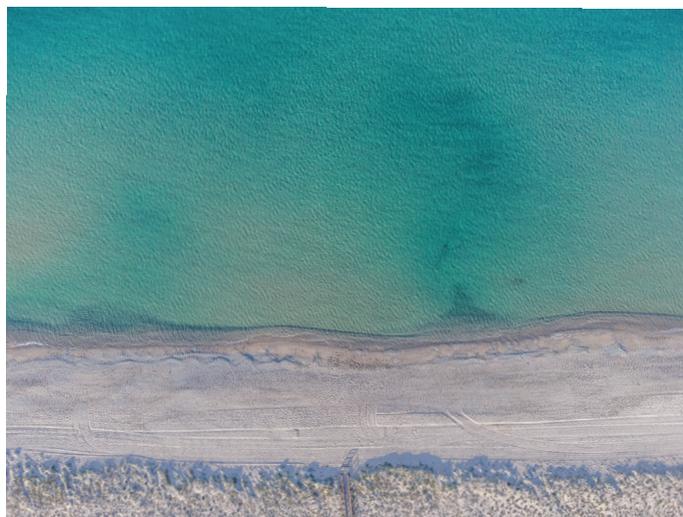
3



4



5

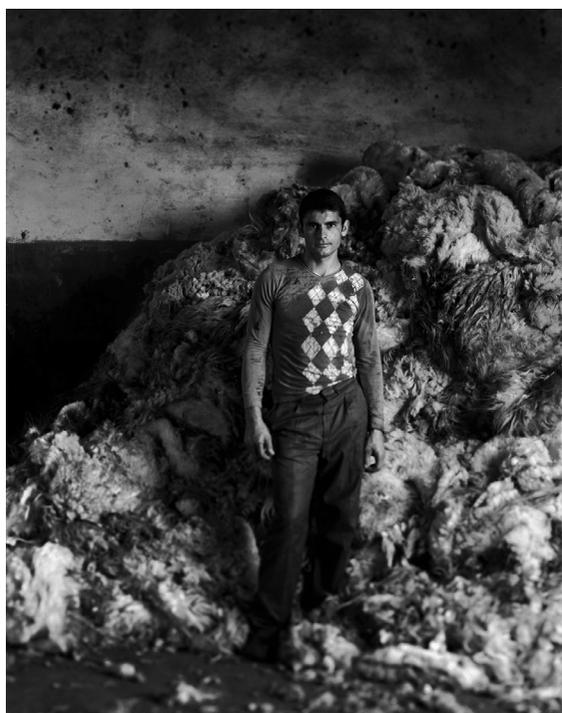


8

Su Palatu Fotografia

sola foto per ciascun fotografo.
Delle 240 candidature pervenute sono
state scelte 100 immagini, esposte,
in grande formato, presso le Vigne

Surrau di Arzachena fino al 29 giugno
2025, rappresentano una panoramica
della fotografia contemporanea in
Sardegna. Dieci delle 100 sono qui



6



7



39

1. Alessio Cabras
Dovevo nascere pesce

2. Giulio Casti
Estate

3. Dario Coletti
Fuoco nel Montiferru

4. Ignazio Figus
Al Giara Club

5. Fausto Ligios
Quercia millenaria

6. Massimo Mastrorillo
Oltre il buio

7. Myriam Meloni
Balentia mediterranea

8. Francesco Piroddi
Minimal Sea

9. Sergio Raffaele
Brunate

10. Giulia Sale
Nel blu dipinto di blu



9



10

Trieste, cinquantesima
Settimana sociale
dei cattolici italiani

La partecipazione. Fondamento della democrazia

di Alberto Cosseddu

Una semplice parola lega il discorso che papa Francesco ha tenuto in occasione della 50a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, con l'itinerario che gli oltre 900 delegati hanno affrontato a Trieste dal 3 al 7 luglio scorso: la parola "cuore"

“**A**l cuore della democrazia”. È stato questo lo slogan che ha guidato riflessioni, relazioni e lavori delle belle giornate triestine. Ma tra tutti i momenti vissuti, va detto – e non in modo scontato – che l'incontro con il Papa si è rivelato unico per la profondità e il peso che le sue parole hanno avuto per noi, per la nostra comunità civile e per il nostro tempo.

Il Santo Padre, nel rivolgersi alle delegazioni presenti da tutte le diocesi italiane, ha messo in evidenza come la crisi della democrazia che oggi attraversiamo nell'emarginazione sociale, nella progressiva disaffezione alla vita politica, nell'affermarsi della cultura dello scarto, non sia altro che un cuore ferito. Ed è a partire da questa immagine che ha voluto tracciare non soltanto un bilancio di ciò che il mondo cattolico ha contribuito a costruire in oltre cento anni di riflessione sulla democrazia – decisivi i riferimenti al Beato Giuseppe Toniolo –, ma soprattutto le possibilità che i cattolici ancora hanno affinché nel tempo presente e a venire, dal cuore ferito si possa ricostruire e rigenerare un cuore sano; un cuore, appunto, risanato. I riferimenti a Toniolo, come anche ad Aldo Moro e a Giorgio La Pira – teorici e allo stesso tempo costruttori del bene comune, che a ognuno riconosce il suo valore e la sua dignità – hanno delineato uno sguardo che non deve cedere alla



rassegnazione, ma illuminare la speranza e aprire nuove strade di protagonismo sociale, di autentica partecipazione e interesse, a ogni livello della comunità. Non si può più assistere passivamente al corso degli eventi o essere semplici spettatori della storia, ma bisogna riscoprire con coraggio la passione civile. Infatti, «senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro». Il cuore ferito della democrazia, in fondo, può guarire solo se torna a essere infiammato da questa passione civile. La passione del bene comune, la passione dell'accoglienza, la passione dell'integrazione sociale, la passione del lavoro e non dell'assistenzialismo che in certe forme, parafrasando quanto detto dal Papa, non riconosce la dignità umana ed è soltanto una "ipocrisia sociale". Occorre invece riscoprire le sorgenti buone della vita comune, della giustizia e della pace e ripensare il

proprio ruolo nel mondo e nel tempo che abitiamo. «Ci spetta – ha proseguito il Papa – il compito di non manipolare la parola democrazia né di

deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e anche dell'ecologia integrale». E nel far questo non conta tanto quanti siano i ruoli politici che si rivestono, quanto invece i processi rigenerativi che si attuano, di cui ognuno – e nel mondo cattolico nessuno può sentirsi estraneo a questo compito – deve farsi artefice. Tra gli indirizzi conclusivi del suo discorso, in questo senso, non è mancato un riferimento ai giovani, con l'auspicio che vengano nuovamente introdotti all'impegno sociale e politico, riscoprendo anche l'immensa ricchezza della Dottrina Sociale della Chiesa. Si tratta di rimettere al centro la *partecipazione* come compito e vocazione fondante della vita democratica. Non si potrà dare, in fondo, nessuna guarigione, se ognuno di noi non farà la propria parte. E questa nostra democrazia italiana non può più aspettare.



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it

*Quando ti fanno una foto eviti di sorridere?
Copri la tua bocca con la mano mentre ridi o parli?*

Riscopri il piacere di sorridere con l'Ortodonzia Invisibile

Oggi non è più necessario soffrire per avere un sorriso smagliante. Da molti anni nei Centri Massaiu, a Sassari e a Nuoro, restituiamo la gioia di sorridere anche a chi, non più adolescente, ha il complesso dei "denti storti" e la paura di sentire dolore nel doverli raddrizzare.

Con l'ortodonzia invisibile è tutto semplice e indolore. Sei pronto a scoprire perché questo trattamento sta diventando il preferito tra gli adulti?

Ti do una serie di buoni motivi per cui dovresti considerare questa opzione per migliorare il tuo sorriso.

Iniziamo con l'estetica. Che dire di un sorriso perfetto senza il fastidio degli apparecchi metallici visibili?

L'ortodonzia invisibile utilizza dispositivi trasparenti che non si vedono ma allineano i denti e ti offrono un sorriso impeccabile in modo discreto e assolutamente confortevole.

Parliamo poi del comfort. Con l'ortodonzia invisibile puoi dimenticare i fastidi e il dolore che spesso accompagnano la terapia con gli apparecchi tradizionali. Le mascherine trasparenti sono realizzate con materiale comodo e adatto alle

tue esigenze, garantendoti un trattamento indolore e piacevole.

La pulizia è un altro grande vantaggio. Sai quanto può essere difficile pulire i denti quando si hanno fili metallici e supporti tradizionali? Con l'ortodonzia invisibile puoi rimuovere facilmente le mascherine per una pulizia completa e mantenere così un'igiene orale impeccabile.

E la durata della terapia? Nella maggior parte dei casi, il trattamento con le mascherine trasparenti richiede meno tempo per allineare i denti rispetto agli apparecchi tradizionali. Questo significa meno tempo in studio, meno visite dal dentista e un sorriso perfetto in meno tempo.

E se hai uno stile di vita impegnativo, una vita frenetica e magari fai anche un lavoro a contatto con il pubblico, l'ortodonzia invisibile è proprio quello che fa per te. I dispositivi rimovibili e adattabili ti consentiranno di mantenere il tuo stile di vita senza interruzioni o compromessi.

In altre parole, l'ortodonzia invisibile è la scelta migliore per te che vuoi migliorare il tuo sorriso senza sacrificare l'estetica,

il comfort, la facilità di pulizia, la durata del trattamento e l'adattabilità al tuo stile di vita.

*Cosa aspetti a saperne di più?
Contattaci!*

Chiama la sede più vicina
e prenota subito la tua
consulenza senza impegno.

NUORO

📍 Via Brigata Sassari 41
📞 349 6807019
📞 0784 1908041

SASSARI

📍 Via Alghero 22
📞 339 7209756
📞 079 273825



Il cammino sinodale delle Diocesi

Il 27 e 28 settembre si svolgerà a Orosei l'incontro sinodale delle Chiese della Sardegna, un appuntamento di condivisione e fraternità tra i rappresentanti di tutte le diocesi sarde

La domanda a cui rispondere è tanto suggestiva quanto complessa: «Quali priorità spirituali e pastorali per l'evangelizzazione in Sardegna?». Cercheranno di trovare una sintesi a questo interrogativo gli oltre 550 i partecipanti che prenderanno parte alla due giorni di Orosei, costituiti in modo uniforme per diocesi, stato ecclesiale, servizio diocesano o regionale, ufficio pastorale, competenza e missione personale. Saranno presenti, oltre ai vescovi, i religiosi e religiose, rappresentanti di gruppi e movimenti, preti e diaconi, consacrati e consacrate, laici e giovani. I temi scelti sono stati distribuiti con attenzione, rispettando le indicazioni fornite al momento dell'iscrizione, quando ciascuno ha scelto il tavolo di discussione: corresponsabilità, formazione, gestione delle strutture, comunicazione, missione. Numerose le attenzioni riservate all'ambito parrocchia, così come diversi hanno scelto quello relativo ai giovani. Finalità dell'appuntamento, voluto



dalla Conferenza episcopale Sarda (CES), è quella di «raccontare e condividere quanto vissuto in questi anni nelle Chiese dell'Isola per accogliere spunti, suggerimenti, mozioni dello Spirito, che permettano alle diverse diocesi, secondo il loro specifico e la particolarità di luoghi e storie, di indicare nuove strade di evangelizzazione e di annuncio». Apertura dei lavori previsto per venerdì 27 settembre con la liturgia iniziale, presieduta dal cardinale Arrigo Miglio, amministratore apostolico della diocesi di Iglesias, la *lectio divina*, a cura di Suor Rita Lai e la testimonianza dei coniugi Mauro Panico e Anna Lasiau. Alle 17, l'introduzione ai tavoli

tematici, a cura di monsignor Antonello Mura, vescovo di Nuoro e di Lanusei, Presidente della CES. Alle 17.30 l'avvio dei tavoli sinodali, nei quali troveranno spazio il racconto, la condivisione di positività, fatiche e buone pratiche. Alle 19.30 la testimonianza di don Mirco Barone e la presentazione delle parole chiave emerse dai lavori di gruppo.

Dopo la cena è previsto un momento di intrattenimento serale. La giornata di sabato 28 settembre prenderà il via alle 8.30 con la preghiera, presieduta da monsignor Roberto Fornaciari, vescovo di Tempio-Ampurias, la *lectio divina* a cura di Alberto Cosseddu e la testimonianza di padre Stefano Gennari, dei Frati Minori.

Alle 9.15 l'introduzione ai tavoli tematici, a cura di monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e Segretario della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), con i gruppi che dovranno arrivare a fornire indicazione su come far emergere le priorità pastorali e spirituali per l'evangelizzazione oggi in Sardegna.

Alle 12 è prevista la testimonianza di Caterina Corraïne, mentre a monsignor Antonello Mura è affidato il compito di trarre le conclusioni. Maggiori dettagli sul sito: www.sardegna.chiesacattolica.it.

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO



**PUSCEDDU
VIAGGI**

Rent a Car

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

ESTREILLA
Viaggi

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

**Per la pubblicità su "L'Ogliastra"
scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it**

CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè Riservata



Snack Bar - Tabacchi



Terrazza Fumatori

La parrocchiale di Villaputzu risplende dei suoi marmi

di Angelica Porcu

Nel centro abitato di Villaputzu, ultimo paese della nostra diocesi, esiste una chiesa risalente al Seicento dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, nota agli abitanti della comunità come chiesa parrocchiale di San Giorgio martire, patrono di Villaputzu da diversi secoli. Se la chiesa è intitolata a Santa Caterina d'Alessandria perché viene conosciuta con il nome del santo martire? Per comprendere ciò occorre fare un salto indietro, nel passato, fino al Medioevo. Sempre nel centro abitato, non tanto distante dall'edificio di culto trattato, esisteva una chiesa medievale, ormai in rovina, dedicata proprio al santo patrono, un edificio che in passato è stato sede della parrocchia, ma a causa dell'incremento demografico avvenuto in età moderna, la sede parrocchiale venne trasferita dalla chiesa di San Giorgio, oggi conosciuta con l'appellativo di San Giorgio vecchio, alla chiesa di Santa Caterina d'Alessandria.

Già prima della costruzione seicentesca di Santa Caterina d'Alessandria esisteva una chiesa edificata intorno al XII secolo, nella quale era conservato un *retablo* (tavola dipinta) nel quale era rappresentata proprio Santa Caterina. Quando iniziarono i lavori per la costruzione della nuova chiesam, il *retablo* fu trasferito nella chiesetta di San Giovanni in *Murerau*, poco distante dal centro abitato di Villaputzu, al fine di non essere danneggiato, ma purtroppo è andato perduto.

I lavori per la costruzione della chiesa vennero interrotti varie volte a causa della mancanza di denaro, ma anche per un'epidemia di peste che provocò numerose vittime fra il 1652 e il 1656. I lavori ricominciarono nel 1731, Nel 1742 venne costruita la sacrestia e dal 1747 al 1753 il campanile.

La facciata della chiesa è molto semplice; si presenta ai visitatori con un portale d'accesso ligneo al di sopra del quale è visibile un altorilievo con i simboli che caratterizzano Santa Caterina, ovvero la ruota con la palma del martirio, la corona per ricordare le sue origini principesche e la spada che le tolse la vita. Al di sopra due finestrelle quadrilobate permettono alla luce di entrare nella chiesa. Sul fianco sinistro della facciata, completata da una cornice orizzontale, è visibile il campanile a base quadrata, che in passato aveva una copertura piramidale.

Quando il visitatore entra all'interno dell'edificio di culto è accolto nella navata, l'unica, sormontata da una

L'ALTARE MAGGIORE DI DOMENICO ANDREA SPAZZI

Appena si varca la soglia della chiesa parrocchiale lo sguardo del visitatore è subito catturato dall'imponenza e dalla bellezza dell'altare barocco che si trova nel presbiterio. L'altare maggiore venne realizzato, come indicato nell'opera stessa da un'iscrizione, nel 1766 dal celebre maestro marmoraro Domenico Andrea Spazzi, opera voluta dal Rettore Parrocchiale Proto Piana di Osilo. La parte inferiore dell'altare maggiore è formata da un paliotto composto da marmi colorati, al centro del quale vi è un medaglione nel quale è rappresentata l'immagine di San Giorgio martire a cavallo, il patrono di Villaputzu. Sopra il



paliotto si trovano tre gradini di dimensioni crescenti; sono stati realizzati con il marmo bianco e altri marmi colorati, mentre la parte finale dei gradini è decorata con delle sculture che rappresentano delle figure angeliche. Al centro dei tre gradini si trova il tabernacolo. Sopra i gradini si trova la parte dell'altare chiamata *edicola*, dove si trova la nicchia con la scultura lignea di Santa Caterina d'Alessandria, recentemente restaurata e riportata all'antica bellezza. Ai lati ci sono due angioletti in marmo, detti *putti*. La parte finale dell'altare, quella più alta, chiamata *fastigio*, è decorata con girali e piccole teste di cherubino. In alto, prima

che venisse restaurata, si trovava una piccola scultura lignea di San Giorgio a cavallo. Avvicinandoci all'altare si rimane affascinati di fronte alla solennità di Santa Caterina d'Alessandria; la scultura è stata realizzata in legno nel XVII secolo, ma ancora oggi non si conosce il nome dello scultore. La santa è rappresentata in piedi, mentre rivolge il suo sguardo verso l'alto. La mano destra è rivolta verso l'alto mentre con la sinistra regge un libro. La santa è vestita con un lungo abito rosso ed è avvolta da un mantello blu; questi colori sono stati riportati alla luce in seguito al restauro, infatti prima di ciò la scultura presentava abito blu e mantello rosso.



LO SAPEVATE CHE...?

Il presbiterio, con il magnifico altare barocco dello Spazzi, è lo spazio dell'edificio di culto che cattura subito l'attenzione del fedele per via della sua bellezza artistica. In realtà, sotto questo spazio, si colloca proprio l'area più antica della chiesa. In passato all'interno dell'odierna chiesa parrocchiale si seppellivano i morti, infatti durante i lavori di costruzione dell'edificio vennero trovate delle tombe sotto il pavimento e quelle più antiche si trovavano proprio sotto l'area del presbiterio.

laterali, oltre a essere sormontata da una coppia di cherubini, ospita la scultura lignea del santo, o santa, titolare della cappella.

L'altare marmoreo presente nella terza

cappella a destra, su cui spicca la statua lignea della Madonna del Rosario, fu commissionato dal rettore Proto Piana di Osilo, venne realizzato nel 1770 ed è attribuibile alla bottega dei Franco. Anche in questo altare sono presenti tre nicchie, nelle quali si trovano le sculture lignee di Santa Vittoria, la Madonna del Rosario e Santa Lucia, opere della fine del XVIII secolo, realizzate da maestranze napoletane. La cappella frontale, la terza a sinistra, ospita l'altare del Crocifisso, incompiuto, realizzato tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento da maestranze ignote e caratterizzato dalla presenza del marmo bianco e nero con intarsi raffiguranti i simboli



copertura formata da volte a botte. In fondo alla navata si trova il presbiterio, rialzato rispetto alla navata della chiesa, al di sopra del quale si erge una cupola ottagonale poggiante su una base quadrata, il cui raccordo è garantito dalla presenza di quattro pennacchi. Ai lati della navata si aprono tre cappelle su ogni lato, alle quali si accede tramite un piccolo gradino marmoreo. Al loro interno si trovano gli altari in marmo ospitanti le sculture lignee dei santi.

Partendo dall'ingresso della chiesa, le prime due cappelle a destra e a sinistra mostrano altari simili, infatti sono chiamate "cappelle gemelle", uniformate da tale caratteristica proprio per volontà del committente, il reverendo Antioco Serra, che commissionò la realizzazione degli altari al famoso marmoraro intelvese Giovanni Battista Franco nel 1787, con il vincolo di impegnarsi a terminare i lavori entro un anno.

I quattro altari gemelli sono caratterizzati dalla presenza, alla base,



di un paliotto marmoreo, al centro del quale si ammira un medaglione avente l'effigie del santo titolare della cappella, Sant'Antonio da Padova e l'Arcangelo Michele a destra, mentre a sinistra San Francesco d'Assisi con la Madonna del Carmelo. Il paliotto è sormontato da tre gradini a salienti, che servivano come appoggio per i candelieri, presenti ancora oggi. A concludere la composizione dell'altare ci sono le tre nicchie, ove quella centrale, si dimensioni maggiori rispetto alle

della Passione. Sull'altare sono presenti le sculture raffiguranti Cristo in croce e l'Addolorata. Non sappiamo chi fosse l'artista che realizzò il Cristo, ma in base alle analisi stilistiche è possibile dedurre che l'opera risalga al XIX secolo. Si tratta di una scultura lignea con il Cristo ancora vivo, lo sguardo rivolto verso l'alto e la testa inclinata a sinistra. Le ottime proporzioni del corpo e l'esatta anatomia fanno pensare all'opera di uno scultore di talento.



I LINGUAGGI NELLA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

CONVEGNO CATECHISTICO REGIONALE

Orosei, 10 novembre 2024

Hotel Marina Beach

Ore 9,15	Arrivi e accoglienza	Ore 11,00	Relazione del prof. Fabio Mancini pedagogista e membro della Consulta UCN della CEI
Ore 10,00	Saluti di S.E. Mons. Mauro Maria Morfino Vescovo di Alghero-Bosa Delegato CES per la catechesi	Ore 11,40	Riflessione nei tavoli sinodali
	e Mons. Valentino Bulgarelli Direttore dell'UCN della CEI	Ore 12,15	Dialogo con il Relatore
Ore 10,30	Lectio di S.E. Mons. Antonello Mura Vescovo di Nuoro e Lanusei Presidente della CES	Ore 13,00	Pranzo
		Ore 14,30	Riflessione nei tavoli sinodali
		Ore 16,00	Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Mauro Maria Morfino
		Ore 17,00	Saluti e partenze



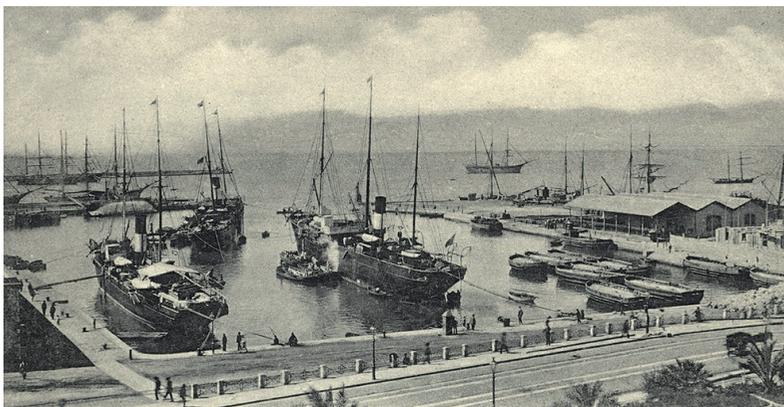
Per le iscrizioni rivolgersi al proprio Direttore UCD
entro il 13 ottobre 2024
Quota di partecipazione, compreso il pranzo, € 20,00

Il soggiorno di Alete Cionini a Lanusei

di Gian Luisa Carracoi

Dopo secoli di visioni oscure che avevano incatenato la Sardegna unicamente allo stereotipo di luogo di prigionia infestato dalla malaria, nell'Ottocento lo scrigno del suo immenso tesoro naturalistico e culturale, fu rivelato da numerosi viaggiatori e scrittori stranieri, ma anche da chi la percorse per motivi di lavoro, come il capitano dell'esercito Alete Cionini, inviato come incaricato della leva per il Circondario di Lanusei nell'omonima cittadina.

Una bella sera d'agosto del 1887, insieme a pochi altri passeggeri, il capitano salpò da Cagliari a bordo del piroscafo Corsica. Il viaggio, che doveva portarlo fino al porto ogliastrino, durò circa otto o nove ore costeggiando sempre. A quel tempo per salire a Lanusei vi era tutte le mattine una diligenza postale, ma questa non aspettava la coincidenza del piroscafo, e, come per scherzo, partiva un'oretta prima che sbarcassero a Tortolì i passeggeri, i quali erano costretti a farsi pelare senza misericordia dai vetturini. Entrati in sei dentro una vecchia carcassa di *omnibus* preadamitico,



piccolo, scomodissimo e sconsigliato, si avviarono su per quella via polverosa, che saliva continuamente serpeggiando, tristi al pensiero di dover stare lì dentro imballati per tre ore sotto il sole cocente. La vista era però rallegrata dai vigneti rigogliosi, tirati su da un terreno aspro e roccioso.

Lanusei, si adagiava a circa 600 metri dal mare. Sembrava sempre lì a due passi, ma di quando in quando appariva con le sue case ben distinte, poi scompariva per riaffacciarsi di nuovo a causa di quelle giravolte della strada. All'ingresso del villaggio, Alete vide la palazzina della *Scuola Normale*, la caserma del distaccamento di fanteria, il palazzo della Sottoprefettura, le quali davano tutte un'idea di città e aprivano il cuore alla speranza. Durante il regno sabaudo era diventata sede di un Intendente di

provincia e a seguire, sotto il regno italiano, capoluogo di circondario, sede di tribunale civile e correzionale, con tutti gli altri annessi e connessi. Da allora in poi il piccolo villaggio cominciò a progredire e ad abbellirsi, fino a che sorsero case signorili e botteghe. Ad eccezione della nuova

larga via centrale che divideva il paese in due, costeggiata da qualche bella casa, tutto il resto erano casupole vecchie, viuzze storte e strette, selciate a grossi ciottoloni disuguali e sporgenti; salite a gradini, discese, cortiletti aperti che davano spesso alla pubblica via e nei quali si vedevano talvolta bambini seminudi giocare col maiale, con la capra, con l'asinello o con altri animali domestici che vivevano con loro in famiglia. Durante le sedute del Consiglio di leva, Alete ebbe la possibilità di conoscere tutti i sindaci del circondario che accompagnavano i loro giovani. Questi rispondevano all'appello dimostrando fin da subito quella sobrietà di costumi che facevano del soldato sardo un prezioso elemento per l'esercito italiano. Al termine della giornata di lavoro l'ufficiale si recava al gabinetto di lettura dove era sicuro di trovare quasi tutti gli impiegati con i quali faceva subito relazione. Nei momenti liberi andava a trovare l'amico farmacista, il cavalier Gaviano, una persona cortese e affabile, che si adoperava per tutti. Egli aveva una cantina rinomata e una casa bellissima dove teneva esposti diplomi e brevetti, dove ospitò vari personaggi illustri, fra i quali Quintino Sella quando questi era arrivato a Lanusei nel 1869 con la Commissione d'inchiesta insieme a Depretis e Paolo Mantegazza.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU

Via Mons. Virgilio 86/Ba

08048 Tortolì

Tel. 0782.62424

0782.623231

ag.766.01@agentivittoria.it

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

SETTEMBRE 2024

- Giovedì 19** ore 10.30 Nuoro (Seminario). Incontro con i parroci della città
- Venerdì 20** ore 18.30 Villaputzu (S. Giorgio). S. Messa per l'ingresso del parroco Don Marco Congiu
- Sabato 21** ore 18.30 Terrenia. S. Messa per l'ingresso del parroco Don Joilson Macedo
- Lunedì 23** Roma. Consiglio Episcopale Permanente
- Mercoledì 25**
- Lunedì 27** Orsoi. Incontro regionale sinodale delle Chiese della Sardegna
- Sabato 28**
- Lunedì 30** (fino al 1 ottobre) Roma. Ritiro spirituale in vista della Seconda Sessione del Sinodo dei Vescovi

OTTOBRE 2024

- Mercoledì 2** ore 9.30 Roma (Piazza S. Pietro). S. Messa di apertura della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi
- Mercoledì 2** Roma (Aula Paolo VI). Seconda Sessione della XVI Assemblea
- Domenica 27** Generale del Sinodo dei Vescovi
- Sabato 19** Tortolì. Convegno ecclesiale diocesano

Chiesa Parrocchiale San Giovanni Battista
Ussassai (photo Aurelio Candido)

Silvio Pilia

• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI



Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

LEVIGATURA PAVIMENTI

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it



T.S. ELETTRONICA

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tseletr@gmail.com

Intermedia
soluzioni informatiche **SNC**



Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditto.piroddimario@pec.it
mail: piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL
di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747

Spazio
Disponibile

per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU



Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

P.iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

COMMERCIALTECNICA S.r.l.

ENERGIE RINNOVABILI



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

Cert. n. CH.31236
Cert. n. 9105.CMMR

Spazio
Disponibile

per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

La Celeste

di Tegas Marcello
Onoranze Funebri



08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL

ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

DIOCESI
DI LANUSEI

Sabato
19 ottobre 2024

Auditorium Fraternità
TORTOLI



CREDO LA CHIESA

CONVEGNO
ECCLESIALE
DIOCESANO

*Una, santa,
cattolica e apostolica*

*Il convegno è aperto a tutti, e si colloca
all'interno del Cammino sinodale in corso in Italia
e in tutto il mondo.*

*Collaboratori parrocchiali e diocesani; catechisti;
docenti di religione; componenti
delle associazioni, gruppi e movimenti; famiglie;
consacrate e giovani sono chiamati
a lasciarsi guidare dallo sguardo universale
della Chiesa, riflettendo sul suo cammino
nel tempo che stiamo vivendo.*

*Accoglieremo con gioia i pastori delle Chiese
di diversi continenti presenti al Sinodo dei Vescovi:*

Sua Eminenza il Cardinale **Virgilio do Carmo da Silva**
Arcivescovo di Dili (Timor-Leste)

Sua Beatitudine **Sviatoslav Shevchuk**
Arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina

Sua Eccellenza Mons. **Virgilio do Nascimento Antunes**
Vescovo di Coimbra (Portogallo)

Sua Eccellenza Mons. **Edou Sinayobye**
Vescovo di Cyangugu (Rwanda)

Sua Eccellenza Mons. **Joel Portella Amado**
Vescovo di Petrópolis (Brasile)

PROGRAMMA

ore 9.00 Arrivi e accoglienza

ore 9.30 Il Convegno si fa preghiera

ore 10.00 Intervento dei relatori e dialogo

pausa

ore 12.00 Intervento dei relatori e dialogo

ore 12.30 La nostra Diocesi compie 200 anni!

ore 13.15 Pranzo

ore 15.00 Intervento dei relatori e dialogo

ore 17.30 Concelebrazione della S. Messa
presieduta dal cardinale **Virgilio do Carmo
da Silva** con il **Mandato** del Vescovo
Antonello agli operatori pastorali

Entro il 12 ottobre le comunità invieranno le iscrizioni per favorire
l'organizzazione e la preparazione di un catering per il pranzo.
I bambini avranno un'animazione loro dedicata con specifici animatori.

Per informazioni e iscrizioni:
segreteria.curialanusei@gmail.com; tel. 0782.482213.